AMORE NEL SOGNO

AMORE NEL SOGNO
OPERA SCENICA, E MORALE
DI CESARE COMI FERRAR.

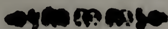
Dal medeſimo dedicata

All' Illuſtriſſima Signora March.

OLIMPIA BACCELLI MACCHIAVELLI

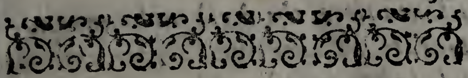
Rappreſentata nel Teatro à S. Steffano del Sig. Co: PINAMONTE BONACOSSA

Dagli Accademici Applicati Ferrareſi l'anno 1685.



IN FERRARA,

Nella Stampa Camerale. Con Lic. de Sup.



Illustrissima Sig. Sig. e Pad. Col.



L Singolarissimo merito di V. S. Illustriss. con animo pieno di lealissimo ossequio consagro questa mia piccola opereta, parto mostruoso dell' infelice mia penna, Supplicandola V milissimamente volerla riceuer con lieta, e serena fronte è ancorche in essa non vi siano quelle cose, che danno lustro è vezzo alle sceniche composizioni aurà la sorte d'esser gradita, dal Cielo mi stimarò fauorito, e trà i viuenti il più fortunato, accertando V. S. Illustriss. che non per altro con affetto di diuozione glie ne fò dono, perche molto bene, hò conosciuto, che il solo nome di V. S. Illustriss. basta per difenderla dalle lingue pungenti degli Aristarchi, e de Momi, che armeranno i loro acculei per ferirla; e se troppo hò confidato ne incolpi le di lei gen-

tili maniere, che à ciò mi hanno violentato, e l'auer conosciuto per amirabile la benignità, con la quale fauorisse, e costantemente protegge i serui suoi, ancorche priui di requisiti degni di meritar le di lei grazie, come per motiuo della propria bontà loro prodigamente comparte. La Supplico riceuermi nel numero di essi, acciò possa ancor io godere degli affetti fortunati dell' autoreuole protezione d'vna Dama sua pari, grazia da me sommamente ambita, che la riconoscerò per mai sempre con memoria non men deuota che indelebile, poiche vn giorno può farmi amica, e prospera la fortuna, e con tal sentimento à V. S. Illustriss. profondissimamente m' inchino.

Di V. S. Illustriss.

Ferrara, lì 29. di Ottobre 1685.

Vmiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore.
Cesare Comi.

Lettor Cortese.

PIù volte ò Lettore, hò tentato ftrin-
ger il crin alla Fortuna, mà non
m'è riufcito per la gran forza d'alcuni,
che con loro fini artifici l'hanno da
me tenuto lontana godendo de miei
ftenti, e ti afficuro, che non tofto vfci-
ta dal Torchio quefta mia debole com-
pofizione, non compatendo la debo-
lezza del Compofitore, con detti po-
cò lodeuoli, e non douuti alla fraterna
compaffione, la renderanno fcherzo, e
ludibrio del volgo, l'hò compofta à ca-
priccio per non obligarmi alle règole,
e mi fon feruito della libertà, acciò fiá
più gradita dagli Vditori, onde fe qual-
che maligno Poftillarore fpinto dall'
ozio vorra opporfi con fare del bel inge-
gno, ftia ficuro, che altro, che dal filen-
zio aurà la rifpofta. Molto haurei che
dire, mà per non infaftidirti mi fermarò
proteftandomi, che fono fcherzi di pen-
na, e non fentimenti del cuore le voci
Fato, Deftino, & altre, che per entro à
quefto libretto ritrouerai, pregandoti
à condonare a i difetti della Stampa, e
del ingegno viui lieto.

Perſonaggi, che rappreſentano l' Opera.

Oronte Rè della Media vecchio.
Elidalba ſua figlia vnica.
Vrania ſua Nutrice.
Archefinda Principeſſa di Roccaforte in abito virile con nome d'Almireno.
Oſmano Rè della Perſia veſtito da Pelegrino con nome di Fiamiro.
Arimante Duca traditore gran Canceliere, e confidente d'Oronte.
Lincaſpe Capitano della Guardia reggia.
Cleante Mago Ré della Numidia.
Ombra d' Oronte.
Sinolfo finto ſciocco ſeruo del Duca Arimante.
Morgonte Guardiano delle Prigioni.
Soldati, della guardia reale, che non parlano.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Elidalba, che si mostra dolente.
Vrania sua Nutrice.

Vran. T Vrbata, è la Regina.
(Indisparte)

Elid. Sventurata Elidalba, e che farò? (quanto sognai fù sogno;) Per me non v' è conforto, ogni speranza è morta. Cielo ti prego à non voler con dolore di finte immagini contaminar l' animo mio, altrimente mi vedrai ben tosto à gran passi correr in grembo all' a Morte. Sò, che Amore promette vna bella calma, à chi s' imbarca nel di lui vastissimo pelago mà poi in fine, suscita fiere tempeste negli animi al suo impero soggetti.
(Indisparte)

Vran. Io, che amo con affetto di madre Elidalba, soffrir non posso gl' indugii di sapere l' origine del presente suo male. *(Si auuicina alla Regina)* Ditemi ò gran Regina de Medi; qual torbida Ecclisse adombra il Cielo delle vostre belezze: le vostre allegrezze, che sono le delicie di questa reggia, hora sono diuenute vn ritratto di pene; da che nasca cosi fiero tormento non lo comprendo trionfando l' afflittione di voi, che siette quasi d'esser la piu fortunata del mõdo, diuenuta ancora per

cosi dire la più miserabile, che renda lagrimeuole la scena dell' Vniuerso, auuertite ò mia bella, che se ben tosto da voi non fugiranno gli crucij languiran quelle rose, che la natura, quando vi diè la vita prodiga vi seminò sul volto, assicorandoui quando abbiate à continuare ne presenti cordogli, che ancor io essendo pur troppo diuenuta trofeo del rigore del tempo tosto mi vedrete estinta incenerita. Vi Supplico ò cara palesarmi la cagione del vostro martoro l' interno del vostro cuore, ch' io mi dò vanto di ritrouare il farmaco che aurà possanza, non solo di risanare l'afflicione del corpo, mà ancora i trauagli della mente.

Elid. Vrania mia vn impossibile mi tormenta, e quando anco si dasse il possibile la mia grandezza me lo prohibisce, e però, sia meglio ch'io termini cò miei dolori la vita, inuocando mai sempre con sagrifici, e votti la Parca omicida, acciò più crudelle aroti contro di mè il suo ferro.

Vran. Non è prudenza da grande, ne di cuor generoso il darsi in preda, alla disperazione poiche non vi è per mancare quanto bramate, essendo vnica figlia d' vn Padre, che non à d' altro aspira che à vostri contenti; vi supplico ò mia diletta narrarmi la causa che vi tormenta, sicura di ritrouare io me ogni più fauoreuole soccorso per liberarui dagli affannosi pensieri, che vi conturbano.

Elid. Da vostri affettuosi discorsi forzzata non posso, che condescendere à vostri voleri, e mentre mi promettiate perpetuo silencio, vi suelarò vn sogno fatto da me questa mattina sù l'alba origine della mia presente passione.

Vran. Eterna segretezza vi giuro.

Elid. Pareami sognando vedere a miei piedi prostrato vn pouero Peregrino, che con sembiante quasi diuino, con occhi in fronte, pieni di vaghissimo brio, spirando gracie ed' amore così mi fauelasse. Bellissima Ildalba dalla vostra bellezza, desidera il mio cuore tutto fuoco amoroso il refrigerio, compatite ò mia bella, la passione d' vn anima, che vi adora; mà hoime, che il calpestio della guardia reggia coldestarmi leuomi da così caro godimento, onde pensando alla beltà ancorche sognata, ardo e sospiro, strugendosi per amore il mio cuore.

Vran Signora, del vostro cordoglio il mio cuore nè sente pietà, ma pure doureste sapere, che i sogni sono vanissime immagini corrotte da pensamenti del giorno, e forse ancora saranno inganni della vostra mente, e come tali non sono degni di fede, lasciando la vostra prudenza all' vbliuione così vane superstiçioni.

Elid Deuo morire, così vuole l' infelice mia sorte; questa Corte, le mie grandezze, mi sembrano vn orrido deserto, quando Vrania alla passione ch' io prouo non si ritroua il rimedio. Il Cielo mio nemico, hà voluto farmi nascere Regina di così vasto regno, per farmi à misura della grandezza prouar, di qual fina tempra siano le amorose afflicioni. Vrania nella mia solita stanza vi attendo, assicorandoui, che la vostra dimora mi sarà tormentosa.

Vran. De vostri imperi signora sarò pronta esecutrice (*Parte la Regina*) gran confusione vn sogno ha lasciato nella mente della Regina, à dirla io non credo hauer ingegno, che basti per liberarla da tal trauersia; onde

Sinolfo seruo del Duca Armante.

SCENA SECONDA.

Sinolfo, e detta.

Sinol. IL Ciel vi salui Belissima Vrania.

Vran. Che vai facendo mio diletissimo, & marissimo Sinolfo.

Sino. Signora Vrania troppo altamente meco parlate, poiche non merito tanto dalla vostra gentilezza.

Vran Anzi che per esser tù il seruo del più fauorito, e confidente Caualiere del Rè, di maggori tratamenti sei degno; mà digracia lasciamo questi per noi infruttuosi discorsi, e dimi come passano i tuoi amori, non dirò quelli del tuo padrone, poi che come quello, à cui dalla maestà del Re, sono alla dilui cura appogati i più rileuanti affari di questo regno, voglio credere abbia altro, che pensare.

Sinol. Crederemi Signora Vrania, che questa volta non siete buona indouina, poiche il Duca mio padrone, hà colocato il suo amoroso affetto in Principessa di questa Corte, e vuol tentare tutti i mezi possibili per ottener ciò, che brama, cosa ch' io non aurei mai creduto ne pensato, per l' obligo, che à di stretto amore con vna Principessa fuori di questo regno, & è di tal maniera, che altro, che morte volendo trattare da Cauagliere lo puo liberare.

Vran Ti prego Sinolfo dirmi qual sia la Principesa, poi che à te come suo Segretario amoroso per non dir Ruffiano, deuè esser molto ben notta.

Sinol. Vi assicuro, che questi vostri termini torbeschi non sono valeuoli, per farmi dire ciò, che dir non mi conuiene, douendo il buon seruo fedele, riserbare la fedeltà verso del suo signore, e pure quando vi compiaceste concedermi vna gracia, vorrei contentare questa vostra co osità.

(In disparte)

Vran. Bisogna ch. tutto mi metta à costui, per sapere quali siano gli amori del Duca, odiato da tutta la Corte e più di tutti dalla Regina mia Signora. Dimi Sinolfo quanto da me desideri, poiche tiassicuro, quando sia cosa onesta, e senza mio pregudicio, da me sarai consolato.

Sinol. Mi trema il cuor nel petto, per timore, di non incontrare il vostro genio, il vostro gusto.

Vran. Animo Sinolfo e non temere, poiche noi alter Donne siamo facili ad incontrare il genio degli huomini.

Sinol Vorrei inquesto punto auer la lingua d'vn Cicerone, per ben spiegarui l'animo mio il mio volere.

Vran. Quando non dai fine in palesarmi, quanto da me brami hora mi parto, attendendomi la Regina per suoi domestici affari.

(Finge voler partire)

Sinol. Nõ partite di grazia, sentite, vorrei Sig. Vr[...]nia mi donaste il vostro affetto.

Vran. Quando altro non desideri da me, tutto ti sia conscesso.

Sinol. Sentendomi tutto pieno di gubilo e contento, per cosi buona fortuna, voglio raccontarui i passati amori del Duca mio padrone, con vna tal Pricipessa Archesinda figlia di Rosmondo Prencipe di Roccaforte, e però douete saper, che.

SCENA TERZA.

Duca, e detti.

Duca. Sinolfo doue sei.

Sinol. Son qui Sig. ecco il mio Padrone.

Vran. Sia maledetto costui, vò partire a dio Sinolfo.

Sinol Scusatemi ve ne prego à suo tempo vi attenderò la promessa.

(Parte Vrania.)

Duca Dimi Sinolfo, doue sei stato fin hora?

Sinol Da che V. A. mi mandò dalla Signora.

Duca Taci non più.

Sinol. (Il Diauolo gli è entrato in corpo)

Duca Amante di che pauenti, che risolui. Oh quanto è instabile quella fortuna, che nel principio fauorisce, e poi nel fine abbandona, e pure chi più di me puo viuer contento; Sinolfo.

Sinol. Son qui Signore.

Duca Auuerti per tuo bene di caminar cauto ne miei amorosi interessi, altrimenti ti costarà cara la vita.

Sinol. Assicuro V. A. che sempre mi trouerà fedele, e che sia il vero, non voglio mancar di dirle, che quando questa matina per sua parte, hò portato quel mazzo di fiori alla Signora Leonida, hà detto ch'essendo hora mai la casa di fiori, vorrebbe de frutti.

Duca E' Donna e tanto basti.

Sinol. Non sapete Signore, che il nome della Donna, altro non vuol dire che dona.

Duca Non più troppo t'auuanzi.

(Siritira indietro)

Sinol Et io mi faro indietro per nó auuanzarmi tanto,

Duca Io appresso del Rè in tal grado, non hò da inuidiare che pochi. Io debeni di fortuna à bastanzza son arredato, trà miei pari il più stimato, che posso bramar di più?

Sinol. Vn Diauolo che ti affoga. *(in disparte)*

Duca Sinolfo.

(In disparte)

Sinol. Signore, (gran pazzezza mi vuole)

Duca Parmi auer vdito vna voce, chi è stato il temerario.

Sinol. Io non lo sò se non è stato, vn qualche Mulatier signore ò altri, che passano per la strada per andare al mercato.

Duca Auuerti, che niuno m' osserua.

Sinol. Sarò vigilante *(In disparte)* Che possi cader morto.

Duca Che mi gioua l'esser felice e contento, se incatenato dalle bellezze d'Elidalba prigionier son codotto, nel più infelice stato, che mai figurar si possa dalla disdetta. Confesso, che il suo senbiante trascende le mete dell'humanità, onde non è possibile mirarlo e nō adorarlo, io che hò ardito vagheggiarlo prouo gl'inpulsi d'amarlo. Pensarò dunque a i mezi per giungere a questa felicità. Accostati Sinolfo, bisogna questa vola, ben seruire ò morire.

Sinol Procurarò di ben seruire per non morire.

Duca Anzi che del tuo fedel seruire nè acquisterai onore e fama.

Sinol. Dell' honore non me nè curo, è la fame, che desidero più d'ogn altra cosa sattolare.

Duca Per hora non voglio perder il tempo in farti capire, che cosa sia honore e fama; solo ti dico, che se serai fedele mi serai caro, altrimente facendo in contrario, ti sarò fiero

nemi-

nemico; Hora voglio, che vadi in corte, è diligentemente osserui tutti gli andamenti della Regina.

Sinol. Mi perdoni V. A. che in questo, non la posso seruire.

Duca Perche?

Sinol Perche la Regina hora camina forte, hora camina piano, posso per mia trascoragine, e poco ceruelo, tralasciare di osseruare qualche andamento, & essere il mio precipicio, e l'vltima mia rouina.

Duca Sei pur sciocco non dico, che oserui gli andamenti della Regina nel caminare come tù credi, voglio dire, che osserui con chi tratta, & il suo modo di procedere cô i Prencipi e Cauaglieri, e poi il tutto rifer re ame.

Sinol Hora lacapisco, e intendo, e senza tante cautelle, poteua dirmi alla prima, che vuole, che vadi à far la spia, che ne più ne meno, conforme al solito l' aurei seruita.

Duca Tù sei vn gran Indouino, portati bene, che da me ne aurai gran premio.

Sinol Se si contentase V. A. vorrei dirgli non so che, mà dubito, che non die nelle smanie.

Duca Parla con libertà ne temere di cosa veruna.

Sinol. Si raccorda V. A. della promessa fatta alla Principessa Archesinda.

Duca Sinolfo se desideri viuere, non mi raccordare i passati amori d'Archesinda, poiche si suol dire, altritempi altre voglie.

Sinòl Dunque sarà vero quel, che più volte ho sentito dire.

Duca Ch' hai sentito dire?

Sinol, Ghe chi è lontano dagli occhi, è lontano dal cuore, ò per meglio dire, che lontananza ogni gran piaga sana.

Duca Cosi è per appunto; vatene in Corte, per eseguire in diligenza à quanto ti hò imposto, e mi verrai à ritrouare al giuoco, inuiandomi hora colà per ritrouare alcuni miei amici. *(Parte il Duca)*

Sinol. Con diauolo separlarò d' Archesinda, dice mi farà morire, l'è però vna Bestia, che lofarebbe senza alcun scrupolo. Per quel, che vego, il mio Padrone, e inamorato per non dir indiauolato nella Regina, essendosi scordato affatto dell' obligo, che hà con la Principesa Archesinda. Il fine fà il tutto, e chi la fà l'aspetta. La Regina per lui è vn bocone troppo grosso, e la sua golla non è bastante per tracanarlo; Ecco il Rè, questa sarà buona occasione per andar in Corte, à far quanto mi hà comandato.

SCENA QVARTA.

Rè Lincaspa Sinolfo che poi parte Duca che sopragiunge, e poi Sinolfo ritorna.

Rè FErmati Sinolfo doue vai?

Sinol. Parto per ritrouare il mio Padrone.

Rè Vanne, e gli dirai, che senza indugio sia da noi, auendo trattar con esso lui negocio di non ordinario rilieuo.

Sinol. Farò quanto m'impone la M. V.

Rè Ditemi Lincaspe non sarà bene rinforzare le guardie, così richiedendo buona politica di stato, poiche le discordie de Prencipi nostri confinanti ci pongono in non ordinaria gelosia.

Lin. Buon gouerno di stato così vuole per assicurare quella pace è quiete fin hora goduta da questo Regno.

Rè

Rè Alla vostra solita diligenza commetiamo l'esecuzione di questa nostra volontà. Siate pontuale non men, che pronto con certezza d'acquistarui maggiormente il nostro affetto, e d'auer à riceuere a suo tempo il premiodouuto al vostro merito

Lin. Vi assicuro potentissimo Rè, che non hò il maggior godimento, che di vedermi, frequentamente esercitato da reggi suoi cenni, poi che con eseguirli prontamente, fò vedere più con i fatti, che con le parole la finezza della mia seruitù.

Rè Questi vostri tauelari Lincaspe sono degni del vostro essere del vostro spirito.

(*Giunge il Duca*)

Duca Auuisato da Sinolfo mio seruo de i voleri di V. Maestà, subito son venuto à prostrarmi à quel piede, che merita l'adorazione d'vn mondo tutto.

Rè Alzzateui godendo sommamente di riuedrui.

Duca Cosi viue dimostracioni d'affetto, non merita vn suo seruo.

Rè Tanto merita la vostra fedeltà: e voi Lincaspe col da pronta esecutione alle nostre brame circa il buon gouerno, del nostro regno, sempre più vi renderete caro alla nostra Corona.

Lin. Parto per incontrare le sodisfacioni di V. Maestà. (*Parte*)

Rè La vostra seruitù non men cordiale che sincera, vuole ch'io vi partecipi ò Duca le mie presenti afflizioni. La mia figlia Elidalba assalita da interna passione sospira, e piange diuenuta quasi esanimato cadauere.

Duca Mi perdoni la M. V. se troppo mi fò ardito. Può sapersi la causa di cosi tormentosa passione,

Rè Da vn sogno fatto da lei, hanno auuto origine i suoi cordogli.

Duca Com'è possibile, che vn inganno della mente, possa perturbare vn animo reggio. Dourebbe pure col solito della sua prudenza riffiettere, che i sogni, altro che ilusioni non sembrano.

Rè Voglio credere, che il dargli consorte, sarà l'vnico rimedio ad' vn tanto suo male; Duca che ne dite?

Duca Sarebbe sacrilego colui, che volesse contradire a i sentimeni di V. M.

Rè Leouigildo Rè di Nauara la brama in moglie; vi pare ò Duca l'occasione proporzionata al bisogno?

Duca Per così bella copia, non vi sarà persona, che non ne proua, e senta il giubilo.

Rè Nò nò parlate pure con libertà e senza timore, che cari mi sono i vostri pareri, nè vogliate per rispetto alcuno, mancare di suggerirmi ciò, che vi predice il cuore, massime in questo negozio, che molto mi preme.

Duca La riuerenza,& il rispetto douuto à grandi, deue auere prescritto i confini, poi che non è tale, quando troppo s'auuanzza.

Rè Negli affari di somma importanza, non douete mancare di fedelmente significarmi, quali siano i vostri sentimenti, per l'ottima e pronta risoluzione, non tanto per quelli, che riguardano al buon seruizio del publico, che del priuato, essendo voi consapeuole de mei più alti segreti.

Duca Io per me ò inuito Monarca, voglio credere, che congiungendosi in matrimonio, la Principessa con Leouigildo, per esser vnica di V. M. e quella à cui dal Cielo è destinato la Padronanza di questo regno, che questi Popoli,

Poli, non lodaranno l'accasamento, e tanto maggiormente, che doppo la morte di V. M rimaranno priui de suoi successori, e poi essendo ancora Leouigildo per natura superbo & inplacabile, non è degno delle sue nozze e la maggior parte de sudditi, abbandonando il proprio paese, più tosto, che viuere sotto il dominio di Prencipe di loro poca sodisfatione, altroue ricercheranno il ricouero. Sà pure la M. V che nel suo impero non mancano Prencipi, che per la loro nascita virtù, e valore, render si pónno degni degl' himenei della Regina; e se il finissimo intendimento di V. M conosce per infedelle questo mio sentimento, ne cada sopra di me il meritato castigo.

Rè I vostri sentimenti hanno non poco confusa la nostra mente, per esser degni di non poca reflessione; solo dubito, che non si faccia grande il male in nostra figlia col esser indulgente ad'applicarui il rimedio, e sarà di nostro sommo contento il vedere la figlia liberata dal duolo, che l'opprime, senza venire à questa risoluzione, poiche restando in questo regno regnante questi Popoli godranno de loro legitimi successori. In tanto non mancate, con bel modo, di significare ad'Elidalba la nostra volontà, con certezza d'acquistarui il nostro affetto, altre che à lei vi renderete caro. *(Parte.)*

Duca Non dalle parole, mà da i fatti conoscarà la M. V il desiderio che nuttro di ben seruirla D'gran lunga t'inganni ò Rè se ti fai accredere, che per l'altrui contentezze voglia precipitar me stesso. Leouigildo è mio Riuale, e perciò à risoluere ciò, che far deggio vi si richiede maturo consiglio. Il bello d'Elidalba

vuo-

vuole ch' io l' ami, ella è quella, che tiene le chiaui del mio cuore, mi è dolce il suo nome, e perciò mi sento violentato à scuprirle il mio affetto, e se sdegnosa ricusarà l' mor mio, cangiandosi in odio, machinarò à suo danno, straggi rouine e morti. *(giunge Sinolfo.)*

Sinol. Piano Signor Padrone, non tante furie, che se la bile in voi s'accēde, darete nelle pacie, e ne i spropositi.

Duca Sinolto mio son disperato; sei poi stato in Corte? ai osseruato quanto t' imposi circa la persona della Regina.

Sinol. Hò osseruato starsene molto dolente, e stralunādo gli occhi più del solito, getta sospiri dal petto, che sarebbbero bastanti à cauare le lagrime dagli occhi ad' vn morto; iolpee me credo, cne Amore l' abbia auelenata con vna delle sue frecie.

Duca Ah che pur troppo sarà vero, e voglia Amore, che per me proua il tormento.

Sinol. L' ama l' Alteza Vostra?

Duca Pur troppo per mia suentura l'adoro.

Sinol. Se non foste mio Padrone come siete, douendo il seruo con il suo Signore, vsare gli atti della riuerenza, vorrei darui vna mentita.

Duca Non credo, meritar tanto dal tuo poco Ceruello.

Sinol. Sentitemi digratia, non auete detto, che vorreste, che amore latormentasse per voi?

Duca Sì.

Sinol. Dunque non l'amate, poi che quando l' amante, ama di cuore l' amata, gli desidera ogni bene ogni contento, e non detormenti, come voi defide ate alla Regina.

Duca Non hò tempo da rispondere à tuoi sciocchi argomenti, conuenendomi hora andare

in Corte dalla Regina per alto affare per ordine del Rè, colà ancora tù nè verai ben tosto
(Parte il Duca.)

Sinol Il prouerbio dice, chi troppo abbraccia nulla stringe, così ha da intrauenire al Duca con la Regina, poiche i pensieri amorosi di S. M. saranno con Prencipe di maggior merito. Voglio andarmene à ritrouar Vrania, parendomi vn hora vn anno, quando non la vego, e narargli questo nuouo amore del mio Padrone, e raccontarle ancora la dolente historia della Principessa Archesinda.

SCENA QVINTA.

Osmano in abito da Pelegrino mirando vn ritrato appesso al collo è Vrania.

Vran CHE farai Vrania, quanto più rafino l'ingegno per leuar le passioni, che tormentano la Regina, sempre più da me s'allontana il rimedio. E sarà possibile, che il Cielo lascia Elidalba da ogni aiuto destituta e spogliata. Mà, che miro! da lontano se ne viene vn pouero Pelegrino in disparte voglio osseruarlo.

Osm. Quanto sia tiranna dell'anime quella passione, che col spacioso titolo d'amore cerca impadronirsi de cuori humani, Siane testimonio il mio caso (*mira il ritrato*) Ed'è pur vero, che per vederti ò mia bella, hò lasciato il mio regno abbandonato gli amici più cari, l'auer scorso immensità di paesi, il non auer temuto i più orridi deserti, le più fiere accannite, l'auer caminato le più alte cime de Monti, solcato degl'incostanti azuri del Mare i procelosi flutti, questi pur sono dell'amor mio gli attestati più veri?
mà

mà tutto in vano : E quando ò fortuna efa-
udirai della mia oſtinazione amoroſa i votti.
(*mira il ritrato*) caro volto diuino, dimi e
quando mai auranno fine i miei preſenti af-
fanni. Mà che dico, e doue ſono quei ſpiri-
ti, che deuonſi auere da coloro, che ſono nat-
ti agli ſcetri. (*dì nuouo guarda il ritrato*)
t'amo ò cara, e t'amo in guiſa, che ſe ritro-
uandoti nõ compaſſionarai il mio ſtato dalle
mie fiãme amoroſe mi vedrai arſo, ed'eſtinto.

Fran Che bella Maeſtà, che bel ſembiante, non è più tempo di celarmi voglio farmi ve-dere.

Oſm. Vmilmente dalla voſtra pietà, chiede qualche generoſo ſolieuo vn pouero fatto ſchiauo della diſgracia.

Fran E doue v'incaminate ò Pelegrino, vi prego nar.armi qual fortuna vi hà condotto in queſto luogo, ne vogliate contradire à queſta mia brama, ſicuro, di ritrouare in me ogni più fauoreuole aiuto. (*In diſparte*)

Oſm. Hora conuien celar il mio nom- per non incorrere in qualche ſconcio à mio danno; fingerò che farà.

Fran Non vorrei ò Pelegrino, che queſta mia volontà vi rendeſſe iſtupidito.

Oſma. Signora il mio ſtupore non è altro che figlio della mia riuerenza. Il racconto delle mie pene, è coſi breue, e corto, che poco ſodisfarò al molto che tengo d'incontrare le voſtre voglie. Sappiate ch'io ſono natiuo della Città di Carmaſana nella Perſia, il mio nome, è Flamiro, fui sfortunato, ne mai ebbi vna felicità compita.

Fran. Ditemi per grazia da doue hanno auuto origine le voſtre ſciagure.

Oſma. Vn ritratto di Donna non Donna mà

Dea

Dea peruenuto à caso nella mie mani, fù il fonte d'ogni mio male.

Vran. Chi è mai questa Donna, che possiede il vostro cuore? voi lo douete sapere.

Osm Hò per notizia ritrouarsi in questa Città, onde per mirare così rare bellezze à questa volta sono molti mesi, che presi il mio camino, e ne i pericoli del viaggio e ne trauagli, hò sempre meditati i modi d'esser felice, mà tutto in darno, riflettendo, che i stenti à me sofferti, non sono degni d'esser gradiri dall'Idolo da me adorato, poiche per ottenere la sola felicità d'esser in sua grazia, poco sie il perdere per mille volte la vita, & io che non son natto in grazia della sorte non posso da essa pretender tal dono (*mira in disparte il ritrato*) Tù pure ò anima mia fai paradiso douunque volgi lo sguardo, & io pretenderò imparadisar me stesso con esser à te caro, se priuomi conosco d'ogni merito per adorarti Son pur scioco à credere, che le Deità si siano in occulto incensate se in palese si deuono costumare gli atti d'adorazzione à quelle Deità dalle quali riconosciamo il nostro essere, e la nostra vita. Signora la supplico di perdono, se troppo trà me stesso ne discorsi m'auuanzo

Vran Al segno maggiore vi compatisco, & assicurateui Flamiro, che le vostre nobili maniere hanno si bene cattiuatto l'animo mio, che non mancarò di raccomandarui alla Regina per ogni vostro possibile aiuto.

Osm Molto deuo alla vostra gentilezza che la compassionare le mie disauuenture, e in ogni luogo non mancarò di mai sempre predicare i vostri fauori.

Vran. Venite meco.

Osm. E tempo di valermi della prudenza.

SCE.

SCENA SESTA.

In Orizonte Camera reggia doue si vede sedente Elidalba.

Elidalba, Vrania che sopragiunge con Osmano.

Elid. AMore senza speranza di corrispondenza è vn inferno ripieno di pene, e la morte ancorche l'vltimo de mali non hà paragone col mio. Fato peruerso, à che farmi nascere, se così disperata vita douea esser la mia schiaua delle passioni, che sempre più si congiurano à mio danno maledetto amore, quanto meglio sarebbe, che così fiera peste non fosse conosciuta nel mondo. Che dici Elidalba, che vaneggi, non sai tù, che tolto dal mondo l'amore rimarebbe distrutto, e sarebbe horrore l'abitarlo toltogli l'anima d'ogni contento ch'è l'amore.

(giunge Vrania.)

Quando giungesti Vrania.

Vran. Qui di nascosto stauo per riuerire la M. V. ma vedutela discorer da se mi son tratenutta sospendendo il fauelarli per non sturbarla.

Elid. Meco non auete à passare con questi termini, potendo à vostra voglia introdurui nelle mie stanze, senza riguardo alcuno.

Vran Questa mattina hò veduto in questa Corte vn Pelegrino, che tutto intento andaua osseruando la magnificenza di questo reggio edificio, onde curiosa di fauelar seco e per darli qualche caritateuole soccorso a lui mi son fatta vedere, e rimiratolo da vicino, hò osser-

osseruato ben che pouero esser d'aspetto no
bile,& auendogli richiesto del nome mi hà r
sposto auer nome Flamiro, venire dalla Pe
sia auendomi narato con maniere gentili
sofferti trauagli nel suo lungo camino, on
io di lui impietosita mi muouo à raccoma
darlo con ogni caldezza alla M. V. Suppl
candola oncora ascoltarlo.

Elid. Voglio incontrare il vostro gusto, ch
venga.

Vran Venite Pelegrino.

Osm. Oh Dio che miro in questo punto mi
radopiano le pene; non disperar mio cuo
alla grandezza di quel merito, per cui s'impi
ga l'vniuerso per adorarlo, io piu d'ogn'a
tro m' inchino,

(*Cade tramortita la Regina*)

Elid Miei spiriti non mi abbandonate oh Di
ch'io moro sentendomi staccare dal petto
viscere.

Vran Che strauaganze son queste, Signora
fate coraggio alla debolezza del propri
sesso

Osm. Perche non sono in questo punto vn E
cole per sostener questo nuouo Ciel di b
lezze.

Vran. Sù mia Signora animo.

Elid Si condonino queste lagrime e ques
passioni alla fragilità del mio petto.

Vran. Sentite Pelegrino, quando non aue
altra virtù, che di far languire le donne, co
vostra pace, e per vostro bene potete anda
altroue à ricercar vostra sorte vostra fortun

Osm Partirò per morire.

Elid. Fermate Plegrino il piede, e voi Vrani
achetateui, poiche chi è ferito nel intim
ogni picciol tasto lo fa dar ne i spasimi. Qu

stti

ſti, ò mia Vrania è quel oggetto c'hà ſaputo trionfar del mio cuore.

Vran. Voleſſe il Cielo, che queſto foſſe il Peregrino da voi mia bella ſognato, e che ſeco aueſſe il lenitiuo, per liberarui dalle amoroſe paſsioni.

Elid. Eſponete ò Peregrino.

Oſm. Di bel nuouo m'inchino.

Elid Alzateui, che non conuengono alle Deità queſti vffizi.

Vran Non temete Signora, che l'allegrezza ſuperarà ben toſto il voſtro duolo.

Oſm. Signora ſono in me le diſdette coſi con naturalizate, che non sò contare i giorni della mia vita, che con la raccordanza de ſofferti trauagli. Elleno mi hanno reſo il più infelice di tutti gli homini, mà in queſto punto ringrazio quell'accidente che à queſta reggia mi hà condotto, e da oggi inanzi chiamarò felici per me quei mali, che mi furono di guida doue la miſeria non hà luogo, Flamiro è il nome mio, e nella Città di Carmaſana hanno auuto Origine i miei Natali eguali à chi che ſia Caualiere di quella Città. quando mi credeuo auer poſto in ſicuro la mia quiete vn ſtrano accidente fù principio d'ogni mio maggior male. Fui condotto da vn Caualiere mio amico in campagna al godimento delle ſue delicie, e tra le coſe che vidi più degne di merauiglia in vna ſua Galeria rimirai oh Dio! ſopra v'n Scrigno in picciol giro rachiuſa vna belezza, che non hà pari ond' io rimaſto aſſorbito da coſi vaga beltà gli chiedei del nome, e del prezzo, egli me ne fè largo dono dicendomi non ricordarſi il nome, mà ben mi diſſe auer più volte ſentito dire ritrouarſi l'Originale in queſta Città rio-

to di nobiltà, e di finezza d'ingegno ond'io desideroso di fruire di tanta beltà, e per dar fine alla penosa mia vita, come anco per superare ogni colpo di mia nemica fortuna, pouero è sconosciuto à questa volta hò riuolto il piede doue spero dar fine à tante mie calamità. Inoltratomi in questa reggia trascorendo le varietà ammirabili di questo superbo edificio da questa Signora osseruato, mi chiede dell'esser mio, gli racconto le mie disgracie al maggior segno compatisse i miei trauagli, e volendo confortare le mie rigorose vigilie m'introduce dalla M. Vostra da cui amoreuolmente accolto non posso, che sperare felicità,

Elid. E proprio de grandi il solleuar gli oppressi è sarà mia cura il prouederui d'honoreuole impiego.

Osm. Mi dichiaro incapace di tanto bene.

Elid. Farouì somministrare, tutto ciò, che saprò conoscere esser degno de vostri virtuosi talenti, e vi porò in tal grado, che molt' inuidiaranno la vostra sorte.

Osm. Dalle mie azioni, conoscerà la M. Vostra quanto vaglia la persiana viuacità.

(*Si leua da sedere*)

Elid. Sò, che nella Persia gli huomini risplendono di valore, e che nissuno giunger può all'acquisto del bene, che per disastrose salite. Ma, che miro, osseruasti Vrania ciò che dal collo pende a Flamiro.

Vran. Sarà forse qualche pietra contro gl'incanti ò di qualche altra virtù, onde per sodisfar la vostra curiosità la vostra autorità molto può, e molto vale.

Elid. Oh dio che farò, Elidalba non temere, di che pauenti, con dilungar il [illegible]. Mossa da

sa da vn mio viuo desiderio, vorrei ò Flamiro vedere ciò, che vi adorna il collo, ne vorrei che la vostra modestia, e ritiratezza mi priuasse di questo contento, poiche forse sarà pietra di non ordinaria virtu ò valore.

(Osmano dice in disparte)

Osm. Confuso non sò che rispondere, ne che risoluere. Come volete Signora, che seco porti pietre di valore, chi solo viene dall' auuersa fortuna arrichito di pouertà.

Elid. Non tardate à secondare i miei voleri, altrimenti la mia autorita mi farà strada per ottener ciò che voglio.

(Osmano dice indisparte)

Osm O per me troppo ardua risoluzione conuenendo per non precipitarmi cedere à i voleri della Regina infelice mia sorte.

Elid. Perche vi turbate? à che tante agitazioni, che pensate?

Osm. Penso Regina, che in amore non vi è seruitù per grande che sia che non abbia al più delle volte, lagrimeuole il fine, eccomi pronto à cenni suoi.

Osmano leuandosi dal collo il ritratto lo consegna nelle mani della Regina.

Nelle sue mani reali confido il più ricco tesoro, che meco porti, supplicandola tenerlo celato à chi che sia, acciò, ch' altri non possa trionfar di veder quella, che à penna io son degno di rimirare, assicurandola, che se quanto qui dentro stà racchiuso potesse articolare accenti, direbbe, che le acque del mio pianto sparse più volte in rimirarla esser ponno sufficienti attestati della diuozione, che à così bella immagine professo.

Elid. Non temete, poiche io vi prometto di custodirla con ogni più fedelle segretezza trà le

mie gioie più care, e vi accerto quanto pri ma farne la restitutione.

Osm. Assicuro la M. Vostra, che se starò lungo tempo priuo di così cara compagnia, mi vedrà dalla morte trafitto.

Elid. Perche siate certo di quanto vi prometto, prendete questa gioia per vostra sicurezza.

Leuandosi di mano vn anello lo porge ad Osmano.

Osm. O' questo nò, poiche si deue dar fede alle parole de grandi ancorche morta essendo arricchiti più degli altri de celesti fauori.

Elid. Non più, prendete, così voglio, così comando.

Osm. A vostri cenni imperiosi m'acqueto.

Elid. Vrania prouederete Flamiro di vestito degno d'vn seruo d'vna mia pari, partite tosto, e siate di solecito ritorno; poiche alle stanze del mio giardino attenderoui.

Vran. Flamiro seguitemi.

Osm. Amore aiutami te ne prego.

Elid O per me fortunato auuenimento. Ed'è pur vero che ogni più orribile tempesta termina in fine in lieta, e prospera calma, ne volge sua vicendeuol ruota, quella fortuna, che pare sia la traditrice de viuenti, che doppo grandi calamità, non spalanchi per così dire anche il seno alle gratie. I nobilissimi tratti di Flamiro, hanno ingrandito l'amor mio il mio affetto verso di lui. Voglio veder quanto qui dentro si rachiude. Questo e il mio ritratto la mia efigge, si si t' intendo amami pur Flamiro, che in me ritrouerai eterna la corrispondenza, & appresso del Rè mio Genitore sarò per te stella benefica per piouerti in seno le gratie.

SCENA SETTIMA.

Camera Reggia, e Salla Reggia.

Duca, e detti

Duc. Ritrouandosi qui sola la Regina, (*indisparte*) vo valermi della congiuntura per ispiegargli i sentimenti del Re per le sue nozze con Leouigildo. Arimante è tempo d'accuire à tuo prò l'ingegno, per non pianger poi le tue disgracie per le tue trascuragini, l'obligo di vero amante, vuole ch'io tenti la corrispondenza.

(*Indisparte*)

Elid. Non sò con qual ordine il Duca si sia inoltrato nelle mie stanze.

Duc. Riuerita Regina, chi vanta l'ambitione di ben seruire il suo signore si fà ardito in qual si voglia cimento.

Elid. Doureste pur sapere ò Duca, che le stanze de grandi sono laberinti doue facilmente s'intrica, chi non hà il fillo per trouarne l'vscita.

Duc. I comandi del Rè così m'impongono douendo di suo ordine conferire alla vostra grandezza alcuni suoi sentimenti per suo cõcento, e quando non voglia ascoltarli, tenendoli sotto vn riuerente silenzio, partirò.

Elid. Esponete pure i voleri di S. Maestà, ch'io ve ne dò libero l'adito.

Duc. Dico dunque alla M. Vostra che di ordine reggio dimani si spediranno Ambasciatori per l'accasamento di V. Maestà con Leouigildo Rè di Nauarra, e queste subite risolugioni del Rè procedono dalle sue quoti-

diane afflizioni, credendo che questo sia l'vnico rimedio per leuare dalla Maestà Vostra i tormenti.

Elid. Oh'quanto rimane (*Dice da se*) per questa nuoua trafitta l'anima mia, Duca sappiate che di Leouigildo ne fo quella stima, che ben conuiene ad vn Heroe così grande, mà il non auer ancor io applicato l'animo ad accasarmi, vi rispondo, che à suo tempo saprò risoluere di me medesima, e significando voi à S. Maestà questa mia volontà, son certa che come Padre amoroso non vorà contraporsi alle mie giuste sodisfazioni.

Duc La prudenza di V. Maestà saprà risoluere a misura della volontà del Padre, e delle sue meritate grandezz , poiche le risolu ion de grandi sono accompagnate da vna diuina i teligenza motrice delle loro operazioni.

Elid. Voglio credere, che voi siate d contrario sentimento, ma dubito che il rispetto a me douuto non vi tratenga dal si nificarmi l'animo vostro, e quando ciò sia, non mancate parlarmi suelatamente ch'io vo'ontieri v'ascolto.

Duc, Io non conosco esserui cosa, che contrasti alle reggie risolutioni solo la poca lod. disstazione de sudditi, vedendo la M Vostra mutar c im lasciandola propria reggi: stante, che in questo Impero vi sono Prencip ancor che Vasalli degni de suoi sponsali.

Elid Intendo il parlar di costu (*Indisparte*) (voglio s con tarlo) quando determinassi accasarmi con Prenc pe d l mio Regno ch sarebbe degno di tal fortu a.

Duc. Arimante (*indisparte*) hora è tempo, in tal caso la M. V. dourebbe sol ... a Trono delle sue belezze il più degnament

fauo-

fauorito dalla Maestà del Rè.

(Indisparte)

Elid. La volpe, è caduta nella rette) altro che sopra di voi caderebbe la sorte come quello che più d'ogn'altro godete i regi fauori, e le grazie reali.

Duc. Quando ciò succedesse, rimarebbero premiate le tante mie sofferte fatiche a fauore di questa Corona.

Elid. Misera sorte (*indisparte*) d'vn Vassalo. Duca supponete per disperati i vostri pẽsieri.

Duc. Madama hò creduto fin hora essere nella sua grazia, mà vedendo con mio dolore comparirle sul volto à mio danno i rigori, in auuenire mi chiamarò il più sfortonato di tutti.

Elid. I vostri sfrontati discorsi cosi meritano.

Duc. In fine son Prencipe natto tale.

Elid. Non corrispondendo alla qualità del Personaggio i fatti siete solo di nome.

Duc. L' Altezza del mio statto per tale mi predica.

Elid. Chi indegnamente và in sù le altezze degli honori mendica le rouine, e qual nuouo Fetonte le cadute.

Duc. Chi hà vn Gioue benefico non pauenta i fulmini.

Elid. La sola virtù, e non la superbia è quella che ne insegna agl' intelletti humani il sicuro camino per ascendere all'Olimpo delle felicità. Mà voi ammorbato dal lezzo delle vostre colpe, permetterà il Cielo, che forse vn giorno bramarete per vostro ristoro la morte.

Parte la Regina.

Duc. Vane pur ò Regina senza amore, e senza pietà, e ricordati, che le mie presenti offese mi obligano ad'vna crudel vendetta. Il cadente Rè cadrà ben tosto vitima del mio sdegno.

gno, poiche morto, che sarà godrò della mia libertà, e tù ancora ò Regina per le mie mani finirai i tuoi giorni, quando crudelle non acconsentirai alle mie amorose preghiere, e con miei fini artifizi sconuolgerò ancora tutto questo Regno, e quelle stelle, che fin no[...] ta sopra di questo Cielo non hanno influite che influssi benigni, ben tosto si vedranno cangiate in Comete per additarne rouine. Il mio amor vilipeso non ricerca tempo alla vendetta, gli oltraggi riceuuti mi fanno sollecito e vigilante alle straggi.

Si si muoia Elidalba, e vn colpo solo
Darà fine al mio amor, fine al mio duolo.

SCENA OTTAVA.

Cortil Reggio.

Archesinda in abito da huomo, Bimolfo, che sopragiunge.

Arch. POuera Archesinda, e quando finirē d'esser bersaglio de tuoi colpi ò fortuna? Sfortunata Archesinda, douunque mi volgo, sempre nuoui argomenti di mie sciagure ritrouo. Ho abbandonato la Patria, solo accompagnata dal duolo, son gionta in questo luogo doue orma d'humanità non si troua à causa d'vn infedelle, che con finte lusinghe, e vanne promesse, hà saputo trionfare della mia honestà, mà s'inganna l'empio Arimante, se crede di non prouare gli effetti d'vn Cielo giustamente sdegnato, contro suoi mal natti pensamenti e stia sicuro, che se bene la Corte di Media per lui si mostra vn Cielo sereno di contentezze si cangerà in

suo danno in Catastrofe dolorosa.

Sin. Grā miseria è il nascer pouero è in disgrazia della Sorte, poiche sēpre si viue in stenti, e pene, ed' io più d'ogn'altro prouo questa infelicità, conuenendomi seruire vn grande, per mio maggior male, inamorato, e se bene son priuo di libertà, e commodo per applicare al lo studio, per contentare il mio genio nell'hore che il Duca nelle sue stanze applica intorno à suoi amori io con libri alla mano da me sbandisco l' ozio.

Arch. Questi è Sinolfo seruo del Duca Arimāte vò finger non conoscerlo. Dimi chi sei?

Sinol. Sono il seruo d'vn Caualiere il più grande della Corte del Rè.

Arch. Credi tù che nella Corte di S. Maestà trouarò carica, & impiego per me.

Sinol. Signore ch'io non sò il vostrò nome, è poco il tentar la sorte.

(hora conuien mentir il nome.)

Arch. Almireno è il nome mio.

Sinol. Signor Almireno douete sapere, che per ordine del Rè accrescer si deue il numero de Soldati della guardia reggia, e quando applicaste à cosi honoreuole esercizio il Signor Capitan Lincaspe non ricusarà di farui arrolare, parendomi voi à proposito per maneggiare il moschetto.

Arch. Animato da quanto m'hai detto alla Corte m' inuio.

Tù Ciel che il tutto vedi il tutto senti
Dhe ti muoui à pietà de miei tormenti.

(Parte Archesinda)

Sinol. Canchero lo prenderanno per Soldato, senza veruna dificultà, e forse gli daranno qualche buona carica militare poiche oggidì chi non hà denari, ò possiede belezza non è

fortu-

fortunato, La virtù contrasta con la pouert la verità è nemica mortale di tutti nella ma gior parte degli huomini non v'è concord ne pace, e molti à guisa di tanti nouelli Pr tei ben spesso mutano forme, e sembianze Il Plebeo che hà danari facendo da nobile pretende dell' Illustris. e dell' Eccellenza, se potesse, voglio credere, che si seruireb del Noi; Io se mi volessi far Soldato durari no fatica à prendermi per Tamborino, e voglio viuere bisogna à mio dispetto, c finga esser quello che nõ sono, e già mai s statto.

SCENA NONA.

Salla Reggia.

Rè, Elidalba, Vrania, Lineaspe, Osmano.

Rè Figlia Elidalba qual sia la cagione del v stro male à me non da l'animo di co prenderlo. Mi affermano i Medici auer el più fitte le radici nell'animo, che nel corp Douete sapere ò mia diletta che a i mali d l'animo al più delle volte da noi stessi dipe de il rimedio, i moti dell' animo ò figlia d uono esser congionti con la prudenza assic randoui, che il mio affetto paterno lang sù i vostri languori, e tanto piu mi tormen il vostro male, perche dubito che non sia glio della propria volonta.

Elid Auendomi fatto à credere mio amato riuerito Genitore che le mie passioni fosse bastanti à turbarui la quiete, fatto forza à m stessa, lodato il Cielo da me sono suanit auuendo abbandonato l'animo, che da es veniua fieramente agitato.

Rè

è Ed' è vero ò figlia quanto mi narrate.

lid. Verità infalibile.

è Voglio che in questo giorno siate dispensatrice di grazie, e voi Lincaspe farete inuitar tutti alla nostra Corte à riceuerle, chiamate tutti alle communi allegrezze.

inc. Farò quanto m'impone la M. Vostra, e vedendola così lieta, e gioconda in me non vi è parte che non ne senta il giubilo.

lid. Per incontrare le sodisfazioni di V. Maestà desidero, che Lincaspe sia mia maggior d'huomo, così meritando le sue virtuose azioni.

è Tutto vi sia concesso, così richiedendo il suo merito.

inc. Per l'honore, che degna la M. Vostra cōpartirmi il mio cuore tutto giolíuo corre à far dolce naufraggio in vn mar di contenti.

lid. Auendo fondate le mie affezioni sopra le buone qualità di Flamiro, lo desidero per mio segretario.

è Godiamo di questa vostra prudente elezione essendo di vostra, e nostra sodisfazione.

sm Conoscendomi priuo di meriti, e requisiti degni di tant' honore confuso da così inaspettata fortuna, la mia lingua non sà che tacere.

ran. E di Vrania non si discore, pouere noi altre vecchie, fin tanto abbiamo il crin dorato siamo le gradite, le amate, mà quando poi siamo gionte al decembre della neuosa età, siamo aborite da tutti, priue rimanendo d'ogni bene, e giouenil contentezza.

è Per colmar questo giorno di gioie, voglio ancor io dispensare vna grazia, sicuro che ne godrà non solo il publico, mà il priuato ancora, e particolarmente voi Elidalba, Alba in

vero de miei contenti.

Elid. Dall'espressiua de vostri sensi rimane nel mio cuore la brama di sapere qual sia questa grazia.

Rè Leouigildo potentissimo Rè di Nauara inuaghito del vostro bello, ò figlia, desidera le vostre nozze, & io di buona voglia ne bramo l'effetto, quando però l'animo vostro v'inclina, e questa è la grazia, che intendo dispensare poiche per mezo di questo Matrimonio l'vnione di questi due regni, si rêderà sempre più potente all'augmento, e conseruazione di questi popoli.

Elid. E sarà possibile mio amato Genitore, che trouandoui auuanzato negli anni permetterete, che la vostra figlia Elidalba s'allontani da voi, quando più che mai vicina la doueте bramare. Viua dio, che più tosto soffrirò mille morti, che mai abbandonare chi dopo il Cielo mi diede l'essere.

(*Elidalba s'inginochia*)

mio Rè è Padre vi supplico con i più viui affetti dell'animo, à non voler amareggiare le mie presenti allegrezze, assicurandoui, che lontana da voi, e priua della vostra presenza piange ò per sempre.

Rè Care voci, cari accenti, alzateui ò figlia, sbandite da voi quella mestizia che vi passeggia sul volto, ne sia mai vero, ch'io non voglia ciò, che voi bramate, mie viscere, mio sangue, hora si che passarò l'vltimo fine della mia vita morendo in braccio à chi diedi la vita, à te ò Cielo deuo inchinarmi che degnasti pietoso côcedermi cosi bel composto. Sento che il peso degli anni m'inuita al solito riposo, Lincaspe seguitemi.

Elid, Vrania seguite S. Maestà, e poi portateui

nella

nella Galeria, e colà attendeterai. E pur vuole la mia grandezza me la passi in silenzio non auendo pari nell' amore, oh quanto è pernizioso agli amanti il tacere, maledette grandezze origine d'ogni mio male, mio cuore, che risolui?

Osm. Agitata è la Regina, vorei accostarmi; mà il timore mi flagella con le sue pene.

Elid. Trà se discore Flamiro, la brama, che tiene di fauelarmi lo spinge; mà la tema lo trattiene.

Osm. E pur è vero, che l' amante vicino al suo bene, maggiori proua le pene.

Elid. O' quanto io godo delle amorose passioni di Flamiro.

Osm. Per te ò mia adorata ardo, e sospiro.

Elid. Fortunata Elidalba, se ciò sia vero.

Osm. O' quanto l'anima mia dalle sue diuine bellezze rimane traffita.

Elid. Sarà il mio cuore, qual sù così vuol la sua sorte.

Osm. Costante mi haurai fine alla morte.

Elid. Elidalba è pur ver che l'Alba suole
Mancar, languir quand' hà vicino il Sole.

Osm. Amore muouati à pietà d' vn amante infelice. Mà già che qui d'intorno alcun non v' è voglio accostarmi, e narargli le amorose mie pene, che farà mai? vn grande deue cimentarsi à qual si voglia periglio animato dal suo potere, mai non fù mutto amore, ond'io sarei ben pazzo se auendo così buona congiuntura tacessi.

(*Volendo Flamiro accostarsi, la Regina si leua dal petto alcuni fiori lasciandoli cader à terra.*)

Elid. Mi si auuicina Flamiro, con questi fiori simolarò gli ardori.

Osm. Magnanima Regina auendomi amore acceso

ceso del vostro bello, hora mi consiglia narrarui i miei amorosi martori, assicurandoui ò mia adorata, che solo per voi questo mio cuore, nutre fiame d'amore.

(La Regina consegna nelle mani d' Osmano vn folio, e dice in disparte)

Elid. Con questo folio, già che la congiontura cade á proposito farò proua dell' amor di Flamira. Flamiro vi condono l'ardire, essendo voi degno della mia confidenza, prendete questo folio, che come mio Segretario alla vostra fedeltà consegno. In esso sono regiſtratti i miei sentimenti, considerate bene col finissimo vostro intendimento il loro fine, e conoscendolo per ottimo secondatelo, poiche il Cielo anche vi applaude.

(Parte la Regina)

Osm. Osmano doue sei? troppo t'auuanzasti con la Regina, mà non è vero, poiche vn grande deue hauere di Gigante l'ardire, io auuezzo à i perigli il mio cuore, non sà, che sia timore. Voglio legger il folio cosi auendomi imposto.

LETTERA

Flamiro le vostre nobili qualità, hanno auuto forza di dominare il mio genio, e le vostre maniera m' hanno obligata, gradite vn affet to natto in vn animo, che non è volgare.

Elidalba.

Hora si ch'io resto il più confuso huomo del Mondo, poiche quando nel mar d'amore mi credeuo vicino al naufraggio, saluo mi ritrouo nel Porto. Se pure mi ami ò bella ti prego à corrispondermi in modo che l'amor mio abbia qualche predominio sopra di te, giurandoti ò anima mia, che l'accidente di questo per me fortunatissimo folio mi fà scordare i

passa-

passati infortunij da me per te sofferti. Ti ringrazio fortuna facendomi godere in questo punto gli effetti delle tue promesse, e s'Elidalba mi sarà costante, farogli vedere qual sia la pompa de Persi. Quanto mi dichiaro fortunato, godendo in questa reggia d'vna bellezza, che si fà reggia di tutti i cuori. T'amarò fin ch'io viua obligato dalle tue diuine belezze giurando hora al Cielo di non amar già mai altra Donna, che la tua real persona.

SCENA X.

Salla Reggia.

Lincaspe, Archesinda.

Linc. GLi honori oggi riceuuti dalla Regina mi sono più cari, che se auessi l'impero di tutto il mondo ond' io non inuidio la sorte delli più auuenturati della terra.

Arch. Per mia sventura fin hora non mi è riuscito ritrouare il Sig. Capitan Lincaspe Caualiere che può porgermi aiuto in ristoro della mia vita

(*Indisparte*)

Linc. Questo Giouine di me parla voglio accostarmi, ditemi, se vi aggrada, che bramate da Lincaspe.

Arch. Bramoso d'arrolarmi Soldato della guardia reale, lo vorei supplicare della sua protezione per ottenerne la grazia.

Linc. Qual è il vostro nome.

Arch. Almireno, è il mio nome.

(*Indisparte*)

Linc. Questo nobile aspetto mostra esser qual

che Caualiere errante forse da perfide stell
perseguitato, e bencheda me non conosciu
to voglio mi sia compagno per meglio venir
in cognizione dell'esser suo. Almireno io so:
Lincaspe da voi bramato, meco venite i:
Corte, ch'io vi farò parte di quelle sostanz
che dalla reggia bontà mi vengono largame:
te somministrate, e godrete di quel poco, pe
quel più meritate, riputtando per me felice l:
vostra venuta, la vostra compagnia.

Arch. Caualiere voi mi chiamate per compa
gno, acciò dir non possa d'esserui seruo.

SCENA XI.

Salla Reggia.

Duca, Osmano, che osserua in disparte.

Duc. NON sarei Arimante se nelle dubbios
imprese non fossi costante.

Osm. Questo è il Duca mio capitale nemico,
voglia il Cielo, che negli amori della Regi
na non mi sia anco Riuale (qui di nascosto os
seruarò i suoi discorsi.)

Duc. Di già hò risoluto questa notte entrare
nella stanza del Rè nell'hora, che gode quie
tamente il riposo, ne mi sarà da Soldati della
guardia contrastata l'entrata, e di questa mia
destra ne prouarà lo sdegno.

(*In disparte*]

Osm. Ah empio, e sacrilego, non sò qual pietà
mi tratenga, che non ti facia carder mor
to, e suenato al suolo, mà perche per hor:
non mi comple, fermarò in me lo sdegno, e
coll'esporre à rischio la mia vita, forse assicu
rarò quella del Rè.

Duc.

Duc. Per esser altissima la mia risoluzione, non deuo dimurar più.

SCENA XII.

Salla Reggia.

Vrania, e Sinolfo.

Sinol. Hora sì che posso dire per così fortunato incontro ecco l'amata mia, se non m'inganno.

Vran. Sinolfo tù stai sempre sù le burle, e quādo hai à seguitare con queste lunghezze di tempo in vedermi, puoi mutar pensiero, non meritando il mio affetto questi torti.

Sinol. Me ò signora Vrania non auete à incolpare, così volendo la seruitù, che deuo al Duca mio Padrone.

Vran. Dimmi ti raccordi più quando mi promettesti raccontare i passati amori del tuo Padrone con vna tal Archesinda Principessa hora è tempo d'attendermi la promessa, e per farti vedere la stima che fò della tua persona prēdi questa catena d'oro, ch'io te ne fò libero dono.

(In disparte)

Sinol. In somma altro non meritano le mie belezze. Signora Vrania molto ben mi raccordo quanto vi promisi, e poteuate esser sicura, che senza queste cerimonie aurei adempiuto all'obligo mio. Douete dunque sapere, che quando il Duca mio Patrone si ritrouaua in Rocca forte s'inuaghì delle belezze d'Archesinda figlia di quel Prencipe, se con promessa di prenderla in Moglie, moneta, ch'oggidì per lo più si spende per ingannar le pouere

Donne gli rubò il fior verginale.

Vran. Non mi merauiglio, poiche ancora io fui ferita nella mia giouentù, da così humano colpo. Altro non desidero, à dio Sinolto.

(Parte Vrania)

Sinol. Non posso vedere questa maledetta vecchia fingo amarla, perche prodiga meco si mostra. Questa Catena aurata la voglio cōsumare parte nel giuoco, parte nell'hosteria, e parte in altri piaceri minuti.

(Parte Sinolfo.)

S C E N A X I I I.

Camera Reggia

Doue si vede in Letto il Rè che vuole dormire, Osm. che sopragiunge di nascosto, e Duca.

Rè QVanto più m'auuanzo negli anni, sẽpre più sento indebolirmi, volendo la mia vita frequente il riposo, e la quiete. Hora si che conosco, che le humane grandezze sono qual lampo, che apenna da mortali veduto s'en fugge. Hora mai, ò Cielo è tempo con la morte farmi godere il premio delle mie humane fatiche. Tutti siamo mortali, e conseguentemente astretti à pagare il tributo comune, e quando vn grande lietto gode passando l'hore felici credendosi da lontano la morte all'hora più che mai nella Tomba trabocca, e se la fortuna lo fauorisce fino al sepolcro, il lungo tempo gli rasembra, vn ombra Oh quanto presto suaniscono le felicità, oh quanto sono fugacci i beni di fortuna.

(Dorme il Rè)

Osm.

Osm. Dorme in placido ſonno il Rè all'hora, che non inſorgono, che torbidi, e peſſimi auuenimenti à ſuo danno, mà io qual ſuo Nume Tuttelare ſarò pronto à difenderlo, facendomi il bello della figlia corraggioſo al riparo delle ſciagure del Padre. Si, ſi dormi pure ò Rè, e godi la quiete à te douuta, ſtimando per me preziosa la preſente congiuntura, perche oggi più che mai farò campeggiare sù la ſcena del Mondo la mia generoſità. L'hora del Traditore è vicina, e per eſſer pronto alla diteſa, naſconderomi tra queſti adobbi.

Duc. Hora è tempo. Queſto ferro ò Rè, mentre pietoſo non ti ſoccora il Cielo, impugnato dalla mia deſtra ti leuerà la vita.

Osm Fermati traditore, e laſciami queſto ferro, contro d'vn Rè, ricco d'anni, e pouero di forze per ripararſi da i colpi d'vn Aſſaſſino.

Si ſueglia il Rè, e leua di mano lo ſtile ad Oſmano, impugnando il Duca la ſpada.

Rè Laſciami furia d'Abiſſo queſto ferro, e chi t'induſſe à coſi in fame riſoluzione, contro del tuo Signore, contro di chi coſi altamente ti ſhonorò; e voi Arimante ancora con la ſpada impugnata.

Duc. Auendo veduto coſtui auuanzarſi contro di V. Maeſtà col ferro alla mano per difenderla dagl'inſulti d'vn empio, hò impugnato la ſpada.

Osm Cielo perche tardi à fulminar coſtui, mio Rè mio Signore, io io fui quello che

Rè Taci indegno di proferir tal nome, aſſicurandoti, che tra pochi momenti ſpirando l'anima tua infame per le mani del manigoldo diuenendo compagna dell'anime rubelle, prouerà tormenti douuti al ſuo indegno delitto, e voi Arimante lo farete ben cuſtodire

nella

nella Carcere doue si custodiscono i condannati per Lesa Maestà.

(*Parte il Rè*)

Osm. Tù ò Cielo, che conosci la mia innocenza, ti prego ad essermi pietoso, e clemente

Duc. Questa Corte ò Flamiro, non è facile à dispensar le grazie à pari tuoi, e se tal volta l dispensa, col tempo à misura ne prouano l cadute i precipizi.

Osm Ah che forse vn giorno non solo à te mà tutto questo regno costarà cara la mia morte

Duc. Queste sono tue chimere, e folle, ò là sol dati sarà vostra cura il custodire diligentemente costui per ordine di S. Maestà.

Osm. Oh Padre, oh regno, ò mie perdute speranze.

(*Parton resta il Duca*)

Duc. Costui hà impedito il corso alle mie risoluzioni, e il Manigoldo impedirà à lui quello di sua vita. Non voglio però mancare co mio più fino giudizio ritrouar nuoui modi, nuoue forme per saciare la mia rabbia.

SCENA XIIII.

Cortil Reggio

Sinolfo, Morgante, Vrania, che poi sopragiunge

Sinol. CErco il Duca mio Padrone, e non trouo, se m'incontro in person che lo conosca, e dimandi di lui, mi guar con occhio bieco, e senza rispondermi, pr seguisce il suo viaggio. In Corte poi tu Cortigiani mi fugono, come se fosse il gra dissimo Diauolo, e di tutti questi miei affro sono causa i mali trattamenti del Duca.

Morg.

Morg. Vorrei vedere qualche mio amico, per passar l'ozio, e la malinconia all'osteria.

Sinol. Costui discorre d'Osteria. Come Guardiano delle prigioni, deue auere de danari, e però voglio alla grande riuerirlo, poiche in questi tempi, chi hà danari, ancorche plebeo è gran Signore. La riuerisco Sig. Morgonte.

Morgonte non risponde.

perche non mi rispondete, sapete pur quanto sia grande la nostra amicicia, di grazia degnateui.

Morg. Sai Sinolfo, perche non ti hò risposto?

Sinol. Mi sarà caro il saperlo.

Morg. Non ti hò risposto, perche il titolo, che mi hai dato, e troppo alto per me.

Sinol. Perdonami te ne prego, dimi per vita tua mi sapresti dar nuoua del Duca mio Patrone.

Morg. Da che mi comando, che per ordine del Rè douessi ben custodire nella prigione della Torre Flamiro Segretario della Regina più non l'hò veduto.

Sinol. Oh caso strano, che può mai auer fatto.

Morg. E quel ch'è peggio dimani sù l'alba d'ordine reggio dal Boia sarà strangolato.

Sinol. Questa sarà qualche furbaria tramata dal Duca, e questa sarà la causa, che tutti come suo Seruo mi fugono; à suo tempo saprò il tutto. Dimi Morgonte, come sei ricco di danari.

Morg. A me non ne mancano mai.

Sinol. Vogliamo giocare vn bocale di marzemino.

Morg. Volòntieri.

Sinol. A che giuoco.

Morg. Alla bassetta,

Sinol. Questo e vn giuoco, che non mi piace.

Morg. Giochiamolo à primiera,

Sinol.

Sinol, Ne men questo.

Morg. Giochiamolo alli Dati, auendone di que li, che adoprano i prigionieri per loro passa tempo.

Sinol. Mi contento.

Morgente getta i Datti.

Morg. Hò fatto quindeci punti.

Sinolfo getta i Datti.

Sinol. Hò fatto venti punti, hai perduto.

Morg. Non importa voglio giocarne vn altro.

Sinol. Basta questo per hora.

Morg. Tu credi che perdendone vn' altro no possa pagarlo, questi non sono termini d vsar meco, mà non mi merauiglio, perche t non hai mai, ne meno vn soldo, spiantato, senza vergogna.

Sinol. Non tanta furia Signor Morgonte, poi che io non hò sentimenti si vili; fino al dire ch'io sono vn spiantato senza soldi me la pas so, perche hò de compagni senza numero Mà in quanto alla vergogna tù menti per la golla [*gli tira d vn piede*], e questo piede pe hora, vendicarà la mia offesa.

Morg. Che ti venga la rabbia, (*gli tira d' vn pu gno*) e questo pugno mi farà conoscer pe quel ch' io sono.

Si abbracciano, e mentre fanno forza di gettarsi à terra giunge Vrania.

Vran. Fermateui valorosi Campioni, e trate nete il vostro spropositato furore.

Sinol. Ringrazia il Cielo, e questa Dama, poi che al sicuro l' anima tua andaua à ritroua Caronte.

Morg. Altro che la belezza di questa ladra d cuori non era bastante freanare l' ira mia.

Vran. Ditemi di grazia qual fù la bella, che v accese alle contese.

Sinol,

inol. Mi vergogno dirlo.

Vran. E stato forse vna Donna da partito, da buon tempo ditelo col malanno che il Ciel vi dia.

Morg. Signora Vrania, con pacienza ve lo dirò io. L'origine della nostra guerra, è stato per vn boccale di marzemino tra di noi giocato.

Vran. E tanto ci vuole. Voglio consolarui, ma prima dateui la mano in segno di pace.

inol. Eccomi pronto.

Morg. Questa è la mia destra.

(*Si stringono le destre*)

Vran. Hora me ne vado à prender del vino auuanzato alla Mensa reggia, e sò, che sarà bastante per spegnerui la sete, attendetemi, ch'hora me ne ritorno.

(*Parte Vrania*)

inol. Lodato il Cielo Morgonte, che trà di noi non vi sarà più guerra.

Morg. Altro non desidero, che di viuer tuo amico, non auendo il maggior contento, che quando godo della tua conuersazione.

inol. Per l'affetto dunque che mi protessi, ti prego insegnarmi qualche modo per cui io possa campare la vita poiche hora mai sono infastidito del seruire il Duca, essendo diuenuto insofribile, doppo, che viue inamorato.

Morg. A dirtela in confidenza, e parlarti da vero amico, oggidì non viuono allegramente, che i Buffoni, i Spioni, i Ruffiani, tralasciando altre sorti di persone per non infastidirti poiche dourei principiare da certi Politiconi Hipocritoni, & Adulatori, e poi vltimare nelle persone della mia sfera.

Giunge Vrania, con due fiaschi.

Vran. Prendete vn fiasco per ciascuno, beuete allegramente, che vi assicuro, che vi darà forza,

za, e vigore, e quando altro da me non vogliate vi lascio con la buona pace. (*parte*

(*Sinolfo indisparte*)

Sinol. Questo sò, ch'è vin generoso, hora fingendo io di beuere voglio far vbriacar costui. Morgonte, già che in questo giorno Bacco ci fauorisce, concordi, e lieti, beuendo, e cantando voglio che stiamo allegri.

Morg. Quando si tratta di beuere, e cantare, sì di giorno, come di notte, non la cedo a nissuno.

Sinol. Questo vino molto mi piace, e sento che non è stato vendemiato in segno d'acquario, mà ben sì in segno di Scorpione, vero tempo della buona vendemia.

(*Si mostra Morgonte vbriaco*)

Morg. Questo vino molto mi ralegra.

Sinol. Fò brindisi alla salute del mio più caro amico.

Morg. Mi sento così forte, e vigoroso, che combatarei à corpo à corpo con il Domatore de Mostri.

Sinol. Et io mi sento tanto calore in petto, che pare vi abbia la sfera del fuoco.

Morg. Dica chi vuole, ch'è di maggior gusto e diletto il beuere, che il cantare, poiche per il troppo cantare la Cicalla creppa, il Cigno cantando muore, & io altro non desidero che di morir beuendo.

Sinol. Voglio far sacrificio à Bacco, e valermi della Botte per Altare.

Morg. I miei fantasmi sono tutti brilanti.

Sinol. Mira mira Morgonte, come il Cielo, credendomi Ercole vuol cader sopra di me.

Morg. Sinolfo mira là sù nel Cielo, e vedrai l'Alba, che spruzza di vino il naso a i velocissimi Cauali, e per me prepara il Carro d'oro

acciò

accio lieto, e contento in questo giorno in orizonte comparisca Morgonte, mentre farò viaggio per gli alti sentieri, voglio ... che troui Cupido, e dirgli che nel vino voglio sepelire tutte le sue amarezze.

Sinol Tutto farò per te partendomi hora per ben seruirti. Affè che il vin di Creta con i suoi fumi fa mutar i costumi.

Morg. Oh che caldo, oh che arsura. Netuno ti prego con tuoi freddi vmori rinfrescar i miei ardori. Giunone Regina dell'Aria à voler con aura soaue porgermi qualche ristoro, e tu Zeffiro, che rendi i giorni sereni, e che alla tua flora dai spirito, e contento all' auampato mio petto, porgi refrigerio soaue, mà quello che più mi da fastidio, si è che il fiasco mio, e diuenuto Camaleonte ancora, e parendomi che la terra mi si muoua d'intorno, vò andar in leto à ritrouar il giorno

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cortile con Portone, che serue di Prigione

Osmano, Elidalba, e Lincaspe.

Linc. PER vbidire a i riueritissimi cenni di V. Maestà, dalla turma de schiaui fattone leuar vno, con abito mentito hò ricercato Morgonte guardiano e ritrouatolo come morto sepolto nell'vbriachezza dallo schiauo gli hò fatto leuare questa chiaue, che sarà quella della Torre, e queste piccole, forse seruiranno per leuar le catene, auendo imposto allo schiauo che non debba leuarlo di vita.

Elid. Lodo sommamente la vostra prudenza, e può ben dir Morgonte, che la sua vbriachezza è stata la sua fortuna.

Linc. Questa Signora è la Torre.

Elid. Questa Lincaspe, e la Carcere, che in se rachiude ogni mio bene.

Osmano s'auuicina alla ferriata de la Torre facendo rumor di Catene.

Osm. E quando mai ò morte darai fine a miei stenti, e quando ò stelle crudelli sarete sacie delle mie pene; che più si bada, di già mi sono accomodato alle ingiurie del fatto. Dimmi ò Cielo, perche mi hai fatto nascere agli scetri, alle corone, se infelice doueuo per le

mani

mani d'vn Manigoldo miseramente terminarei i miei giorni. Vieni pure ò morte, à riscuoterel vnico tributo della mia humanità, ch'io godrò di far l'vltimo passaggio in luogo vicino alla mia Elidalba, poiche amandola, mi sarebbe riuscito duro farlo da lei lontano. Fortuna perche non mi hai permesso il manifestare con autentiche proue alla mia adorata beltà il reggio mio Natale; almeno Cielo, già, che deuo morire ti prego à non lasciar impunite le sceleratezze d'vn empio, e tù Orbante gran Monarca de Persi mio amato Genitore, ti supplico à non lasciare inuendicata l'offesa del tuo diletto figlio Osmano mandando à ferro, e à fuoco questo Regno; lasciando solo in vita per cui perdo la vita. Haurà pur fine trà poche hore il tormentato mio viuere stato fin hora ludibrio, e scherzo delle auuersitadi più fiere, ch'abbia saputo inuentare la più fina barbarie. Sai pure ò Cielo, che se grande non fossi natto, non mi saria stato lecito aspirare al possesso del bello d'Elidalba, per cui mi ritrouo nelle presenti agonie.

Elid. Caualiere, ò chi vi siate, vi prego ritornar in voi stesso, pregandoui à non darui in preda alla disperazione quando da vicino auete i soccorsi.

Osm. E che soccorso posso auere, poiche il mio composto tende l'vltima sua rissoluzione, contando l'hore sue estreme, in questa infame prigione.

Elid. Lassiate vi dico le passioni, poiche chi vi ama vi trarà dalle presenti angustie liberandoui dalle Catene.

Osm. Questo mi si rende impossibile, essendo questa Torre forte, e molto ben guardata per

ordine del Duca Armante.

Elid. Chi tutto può tutto vuole, e in tanto apparecchiateui di riceuere da chi v'adora i frutti del suo affetto.

Osm. S in voi hanno luogo le mie suppliche narratemi, chi dalla morte mi conduce alla vita, che da nuoue catene d'obligazione, restarò mai s mp e verso di chi procura la mia saluezza più stretto, e legato, ne vogliate con ciò negar ni accrescere l'ardente desid rio, che tengo di saperlo.

Elid. Mi duole per hora di non poter appagare questa vostra coriosità. stupisco però che la Regina Elidalba suponendoui innocente, così correndo la voce, non procuri dal Rè, che come figlia l'ama di buon cuore dilazione di tempo, per giustificare la vostra innocenza.

Osm. Tratandosi di reggia offesa, non aurà cuore la Regina di ricorrere al Padre, di me solo deuo dolermi, che auendo voluto far vella in in vn Pelago amoroso, i primi fiati, sono stati per me nauf agg', ed ancorche conosca il bello d'Elidalba per me vn intricato labarinto d'affanni, più tosto lassiarò di viuere, che di amarla.

Elid. Viuete voi amante della Regina?

Osm. L'amo, l'adoro, e quando il presente soccorso fosse pregiudiziale all'effetto, che sui-scerato ad'Elidalba professo più tosto morirò che fugire.

Elid. Voci per me beate! nò nò viuete pur sicuro, che non vi sarà d'alcun pregiudizio, anzi sarà fauoreuole à vostri amori.

Osm E chi me ne assicura?

Elid. Persona d. somma autorità. Lincaspe, hora è tempo aprite.

Linc

inc. Eccomi pronto.

(Lincaspe apre la Torre)

Caualiere meco venite, e lasciate le afflizioni

(Indisparte)

lid. La promessa da me fatta a Flamiro di restituirgli il mio ritratto l'occasione è opportuna, e conoscerà, chi gli somministra il soccorso. Prendete questa Borsa, che quanto in se rachiude seruirà per vostro conforto. Con la fuga il mio bene trionfarà d'vn tirano rigore d'vna barbara empietà, notte per me beata auendo nelle tue tenebre ritrouato lo splendore d'ogni mia felicità. Caualiere godete della vostra libertà, e perchè la perdita del tempo non può esser che dannosa al vostro scampo hora vi lascio.

inc sommamente godo delle sue fortunate risoluzioni.

Partono la Regina, e Lincaspe, resta solo Osmano.

Osm. Forse compassionando la Regina il mio stato infelice, pietosa mi aurà fatto somministrare il modo per darmi alla fuga conuenendomi hora lasciar questo regno per non soggiacere à nuoui pericoli, che può machinarmi il Duca implacabile contro di me. Prima di partire di sotto da questo Cielo, voglio vedere quanto si rachiude qui dètro. Oh Dio che miro, questo è il ritratto della mia bella da me consegnatoli, e questo segno maggiormente accerta il soccorso venire dalla mia cara, volendo con tal mezo adempire la parola datami di farmene la restituzione, dandomi per sicurezza questa gioia à me molto cara. Confesso, che, sarei indegno del nome di Prencipe, quando pari all'amore, che mi professa non gli conferuassi la fede. Pur mi conuien partire, così volendo ini-

qua mia forte. A' Dio cara, à Dio mio bene, à Dio delicizia, e contento dell' anima mia, oh' quanto mi tormenta l'abbandonarti, non portando meco altra memoria di te per mio conforto], che questa gioia, che prodiga mi donasti Oh partita per me dolente, oh'fatto peruerso, oh'ingratissima fortuna.

Parto Elidalba, e nel partir ti lascio
La mia fede il mio cuore,
Ch'arde per te, per te languisce, e muore.

SCENA SECONDA.

Cortil Reggio.

Duca, Archesinda.

Duc. A Quest'hora sarà restato estinto il corpo di Flamiro, così auendo voluto politica amorosa, e brama di regnare, e non spirarà questo giorno, che darò fine à miei più alti pensieri, facendo vedere al Mondo, ò i funesto Decreto della mia morte, ò il superbo apparato de miei trionfi. ¦Fortuna fà pur quanto sai, opra pur quanto puoi ch'io spero in questo giorno, inchiodare à mio prò la tua ruota. *(Indisparte)*

Arch. Questo è il Duca principio infame, della tormentosa mia vita, in questo punto mi sento assalita da vn insolito ardore, che serpendomi nel senno, mi fà prouare agonie di morte. Riuerisco l'A. Vostra.

Duc. Qual importante affare qui vi porta Almireno?

Arch. Per ordine del Sig. Lincaspe maggior d'huomo, mi son portato in questo luogo per dire à V. A. che per ordine della Regina subito

vada

vada in Corte trouandosi la Maestà del Rè ne gl'vltimi p rio di di sua vita à causa d'vn'accidente sopragiontoli improuisamente.

Duc. Per così doloroso auuiso prouo non ordinario dolore, per non contradire à chi ha dominio sopra di me, alla Corte m'inuio.

(Parte il Duca)

Arch. Vatene pure ò Demone incarnato, e ti souenga, che se con tuoi chimerizat inganni sapesti di me trionfare, hora mancandomi di giurata fede dal Cielo att ndi il castig dou to alla tua infedeltà; ricordati, che Donna mi rendesti, e che alle tue finte promesse soggettai tutta me stessa, conuenendomi hora con mio danno, confessare, che l'auer appogiata la mia fede ad'vn huomo, che ha per sostegno l'infedeltà, ad'altro non ha seruito, che per oscurare la mia fama, precipitare la mia grandezza. Mà che vanegi Archesinda, perche coraggiosa non palesi alla Regina i tuoi torti le tue off ? si si così hò risoluto mentre succeda la mort del Rè, non douendo trà i confini d'vn perpetuo silenzio nascódere chi così altamente m'offese. Si si Archesinda spezza il freno al tuo silenzio, e tenta nella guerra de tuoi pensieri la caduta d'vn infame poiche morto, che sarà il Rè, l'autorità della Regina non riconoscerà superiore. Mà doue v'agitate ò miei pensieri ? mio cuore chi ti ferisce? Anima mia chi ti tormenta? Temono miei pensieri, muore il mio cuore, onde più che mai confusa rimango. Nò nò non ti querelar mio cuore, poiche tù di queste tue passioni, ne producesti gli effetti Anima mia, che dici? se da te prouengono i tuoi mali, mà io serenateui miei pensieri, godi mio cuore, consolati anima mia, si si Archesinda

hai

hai ben risſoluto, e quando ciò non mi rieſca con la mia morte leuarò di mano alla paſſione il traſtulo de miei cordogli.

T'prego rio deſtin empia mia ſorte
Dar fine al mio penar, ò darmi morte.

SCENA TERZA

Cortil Reggio

Morgonte, Vrania, che ſopragiunge.

Morg QVeſta è la volta, che l'anima mia fà l'vltime cerimonie col corpo, che ſia maladetto il vizio dell'vbriachezza. A dirla io non sò ſe ſia viuo, ò morto, ne s'io ſia in aria, in acqua in terra, ò nel fuoco, io più toſto voglio credere, che ſe il Cielo non mi aiuta, che dal Boia ſarò fatto morire in aria à guiſa d'vcello dandomi vna ſchioppetata con i piedi, e ſe queſta volta campo la vita, prego il Cielo che ſe più m'vbriaco mi facia diuentar vn Somaro, ò che maledetto beueraggio mi ſento coſi molle di ſudore, che pare abbia conuerſato con i Peſci ò me meſchino!

Vran. Che vi è di nuouo Morgonte, che coſi fieramente ti lagni, e ſoſpiri, che ti è intrauenuto, narrami la tua diſgrazia, ch'io non mancarò di procurare ogni tuo poſſibile aiuto.

Morg. Signora Vrania quando la voſtra gran potenza non m'aiuti, vna forca, ò vna Galera m'attende, mentre ſono ſtato dormiente, mi ſono ſtate leuate le Chiaui delle prigioni, & hò oſſeruato che la Torre doue ſe ne ſtaua prigione Flamiro Segretario della Regina è aperta, e lui fuggito.

(*Indiſparte*)

Vran.

Vran. Sono già di tutto informata. Non temer Morgonte, fugi tosto, mà prima di partire dimi se fù, poi buona la beuanda.

Morg. Fù tanto buona, che fù di troppo.

Vran. Come a dire?

Morg Fù cosi generosa, che in capo mi pose vn morion cosi forte, che aurei potuto combattere col Dio della Braura, senza temere i suoi colpi pesanti, voglio partire, pregandola d'vn caro saluto a mio nome à Sinolfo.

Vran. Non mancarò seruirti. a Dio Morgonte. Cosi và il Mondo, essendo sempre i poueri soggetti à i caprici de Grandi, e quando vna Donna s' inamora non sà distinguere il male dal bene facendo de suoi amori giornalmente stupire i Teatri, e parlar le scene.

(*Parte*)

SCENA QVARTA

Cortil Reggio

Sinolfo solo.

Sinol. FRacassi, rouine, cicalamenti, pianti, gemiti, imbrogli lamenti, sospiri per il Rè che hà tirato l'vltimo fiato. La sua morte sarà la fortuna, ò la disgrazia del Duca ond' io altro non preuego che precipizi, e meglio sarà per me lasciar la Corte, poiche più volte hò sentito dire, che la speranza inganna molti. Nelle Corti, tutti cercano i fatti del Cõpagno. Il superbo è honorato, l' insolente amato. L'Auaro tenuto per prudente. L'Ipocrite per huomo di somma bontà. Il Maligno per huomo accorto d'ingegno. Il Malinconico per huomo graue. Il Ciarlatore per huomo

huomo di grande eloquenza, e l'huomo
poche parole per goffo, & ingnorante.
tanto osseruarò come passano gli amorosi
fari del Duca, ad'oggetto d'operare, poi c
forme mi consigliarà il mio sotilissimo in
gno.

SCENA QVINTA.

Elidalba vestita da duolo con tutta la Cor và in Trono con Corona in capo, e Scettro in mano.

Duca, Lincaspe, Archesinda, Vrania, che sopragiunge, poi Sinolfo, ch ascolta il Duca indisparte.

Elid. LA morte d'oronte mio Genitore
cosi deplorabile, che non hò ling
da poterlo ridire, senza, che gli occhi non
ciano la loro parte col pianto. S'io rimiro
vostre facie ò miei fidi, ben m'accorgo del
stro duolo, s'io riguardo il nostro Regno, b
m'accorgo della sua gran perdita, s'o riguar
questo soglio, ben m'accorgo della sua ve
uità. E tratto però di prudenza soffrir q
male, che non puo schiuarsi. Il mio Geni
re inuiolabile osseruatore del giusto nel s
lungo viuere, ha fatto conoscere al Mon
questa Corte per vn testimonio di ben reg
lato stato, e vi assicuro ò miei cari, ch'Elid
ba di lui immagine, e figlia, con ogni m
gior studio procurarà d'esser immitatrice de
le eroiche azioni del Padre, e voglio sperar
che questa mia buona volontà, sarà valeuo
argomento per farui deporre il vostro gius
rammarico. In tanto Lincaspe fatete giu

lger

ger l'auuiso à tu ti gli nostri Ministri, si di Mare, come per Terra, che d'ordine nostro subito se ne vengano alla nostra Corte sustituendo persone abili in loro vece fino à nostro nuou' ordine.

c. Gli ordini della M. Vostra mi trouaranno per sempre non men pronto, che puntual esecutore.

d E voi Duca à spese della nostra Camera eggia farete alzare sontuoso, e superbo deposito à memoria del Defonto Rè fabricato dall'arte con ogni piu superba vaghezza.

. Farò impiegare il più fino sapere, de più irtuosi, & eccellenti Maestri dell'arte per erezione di quanto la M. Vostra cõmanda, iustamente douuto al merito d'Heroe cosi rande. (*Giunge Vrania*)

n. Inchinandomi alla vostra real grandezza porto l'auuiso esser fugito Flamiro dalla orre, cosi auendomi riferto Morgonte il uardiano datosi ancor lui alla fuga per non oggiacere alle rigorose pene.

l. I colpeuoli di Lesa Maestà deuono con atto rigore esser puniti ne voi Duca doueua ritardare l'esecuzione impostaui, e però sia ostra cura particolare di far si, che nuouamente il colpeuole Flamiro reo di enorme elitto ritorni nelle nostre forze.

. Più caro ordine non bramauo dalla M. ostra, poiche non hò il maggior desiderio, e di veder punito vn huomo cosi scelerato, e uesta mia verità sarà comprobata dalle mie razioni:

iandosi dal Trono la Regina dice sdegnata.

l. Auuertite ò Duca in auuenire d'esser più gilante negl' interessi di somma premura ettanti alla nostra Corona, e particolarmente

mente

mente quando hanno à seruire di comune esempio, altrimenti prouarete quanto poss: la nostra Real indignazione.

Arch. Perfido Traditore.

(Parte sdegnata la Regina, con tutta la Corte restando solo il Duca.

Duc. Molto ben m' accorgo, che costei port: nel sembiante il paradiso, mà poi nel petto nasconde vn inferno.

(Giunge Sinolfo)

Dourebbe pur sapere, che i Prencipi hann dal Cielo in tutella i loro sudditi, con oblig di soleuarli, e non di vilipenderli, compatendoli alle volte de i loro errori. Pensa quest: femina atterirmi, con sue az oni superbe, m: non sà l' infelice, che non sì tosto aurò fatt alzare l' Vrna alla memoria del Padre, che d corto per la figlia ancora si celebraranno l'Es quie. Elidalba preparati pure nella vicin: notte di condescendere alle mie voglie altri menti questo ferro penetrandoti il cuore, qui do sdegnosa ricuserai l'amor mio, darà l'vsci ta all' anima tua infel ce in vendetta de mie torti.

(Sinolfo dice in disparte)

Sinol. Auuisando la Regina della crudel risso luzione, sperar non posso, che per me fauore uole la sorte. Sinolfo hora è tempo di far precipitare questo nuouo lucifero, douendosi à chi regna il tutto far notto, poiche nelle Corti de grandi, parlano i sassi ancora.

(Parte Sinolfo)

Duc. Non più s'indugi, non più si tardi, à chi tocca suspirar suo danno, à bastanza ò Regina, ho sofferto la tua arroganza.

SCE.

SCENA VII

Salla Reggia

Archesinda, Vrania.

Arch. DI grazia Vrania non vogliate più te. diarmi con vostri sozzi discorsi assicurandoui che più tosto mi darò in preda alla morte, che saziare il vostro infame apetito, e vi sò dire che tentate l'impossibile.

Vra. E sarà impossibile, che il mio volto per il vostro bello diuenuto palido, e smorto, le mie lagrime, e le mie amorose preghiere non vi muouano à compassionare, chi per voi arde, e sospira.

Arch. Sarà il numero degli anni, che auete sù le spalle che aurà scarnata, e scolorita la vostra faccia, e non l'amore, che dite, che da voi è sbandito, e meglio fareste bagnare gl'asciuti canali del vostro volto con le lagrime, e chiedere in elemosina la morte.

Vran. Almireno mio amore non hà legge, e chi è impastato di carne soggiace alle amorose passioni, e poi in fine questi non sono i primi miracoli d'amore.

(*Indisparte*)

Arch. Hò trouato vna strategema per leuarmi costei d'attorno poiche non passarà questo giorno che mi scoprirò al certo per donna. Sentite Vrania compatisco la vostra amorosa infirmità, e vi assicuro, che se per tutto il giorno d'oggi non mi parlarete d'amore, passato questo tormine, sarete da me consolata.

Vran. Farò quanto volete, assicurandoui che il prouerbio dice, ch'è più sicuro chi vede, e

adormentato hà il cor chi troppo crede.

Arch. Vi assicuro Vrania, che la mia belezza qua lunque si sia sarà tutta vostra, bramate di più.

Vran. Tutta lieta, e gioconda. Mi parto à Dio mio bene.

(*Parte Vrania*)

Arch. Che più m'auuanza vedere, gran sofferen za mi vuole per ressistere agl' impeti di questa rimbambita vecchia.

SCENA VII.

Salla Reggia

Elidalba, e detta.

Alid. ALmireno prendete questo folio, che subito accompagnato da persona da me destinata per vostro compagno portarete ad'vn tal Cleante Mago eccellente. Questi alberga nelle selue Hircanie al mio impero soggette, assicurandoui come hò detto al mio mag gior d huomo Lincaspe che à momenti suspirarò il vostro ritorno, oltra che questa sarà la strada, che vi condurà a i godimenti delle più alte fortune.

Arcb Impenarò per cosi dire l'ali al mio piede per le pronte soddisfazioni di V Maestà.

Elid. Vi assicuro Almireno, che non mi darò mai pace fin tanto non vi riuedrò.

(*Parte Almireno*)

amore ti prego à non voler interompere la carriera à miei disegni, e tù fortuna à cessare di perseguitarmi, col mostrarmi il bene, e poi farmi godere il male.

SCENA VIII.

Reggia Sala.

Sinolfo, e detti.

Sinol. GRran pena ch'i o prouo per non vedere la Regina per auuisarla della lusuriosa volontà del Duca, volendola leuare dal numero de'viuenti quando non voglia corrispondere, alle infame sue voglie.

(Monstra piangere Sinolfo)

Elid. Sinolfo, perche così dolente.

(S'inginochia)

Sinol. O mia Signora, l'auerla ritrouata, può dire la M. Vostra d'esser risorta dalla morte alla vita.

Elid. Che modo di fauelare, e il tuo, alzati, e lascia il pianto.

Sinol. Quando penso alle sue disgrazie moro di dolore, e perche conosca la finezza della mia fedeltà, voglio suelarle vn tradimento in fame à suo danno dal Duca pensato.

Elid. Che ascolto. Ti giuro Sinolfo, che se mi sarai fedele, soleuaroti dalle miserie.

Sinol. La supplico tenermi segreto, altrimenti la mia vita aurà pochi giorni, per non dir hore.

Elid. Di me puoi viuer sicuro.

Sinol. Il Duca hà risoluto questa notte entrare nella stanza di V. Maestà per godere, ò per amore, ò per forza delle sue belezze, e ricusãdo il suo amore con vn ferro alla mano aprendole il cuore vuole priuarla di vita, e non vuole ch'io pianga.

Elid. Senti Sinolto ti assicuro, che il Duca morirà

rirà in stenti, e pene, e tù viuerai felice vatene in corte da doue non partirai senza mio ordine espresso, che ti sara somministrato quanto saprai bramare.

(Parte Sinolfo)

Quanto ringraziar deuo quel pianeta, che pietoso per mezzo di costui mi fà godere del suo benigno influsso liberandomi clemente da vn Assassino, da vn Traditore, il di cui viuere sarà breue, poiche spirando l'anima per le mani del Carnefice, prouarà quanto siano attroci, e fieri i tormenti di flagettonte, e col far leuar di vita costui, liberarò il mio Regno da vn mostro. *(parte)*

SCENA IX.

Salla Reggia

Duca solo.

Duc. Questa è l'hora, che la Reggia anticamera è vuota di Corregiani godendo del notturno riposo, e questa sarà quel la notte, che contro ogni regola di natura mi farà godere d'vn matrimonio forzato, ond'io non deuo dimorar più, poiche al mal oprare ogni occasione è pronta. Io sò molto bene che i contenti humani stanno appesi al crine della fortuna, e perciò si deuono temer cadēti, ma in questo caso il mio sarà dureuole, e se cadrà, sarà vna caduta d'Anteo, che nell'abbassarsi, maggiormente ingrandirà il mio sdegno, poiche la forza d'amore hà operato con tal violenza nell'animo mio, che spezzando ogni laccio alla prudenza non mi da luogo alla vera cognizione. Fortuna, dà fine vna volta ti prego al

go al canto delle mie pene, facendomi godere ò per amore ò per forza della bella. Vada inscomp g io questo regno, e tutto il Mondo. pera pur ch'io abbia il mio intento il mio gusto, e se la Regina vorra contrastare à miei voleri, la mia forza, la mia ostinazione, saprà violentare il suo affetto, e godrò di quei diletti, che più mi saranno di godimento.

SCENA X.

Salla reggia, Camera reggia,

si scuopre in Orizonte la Camera della Regina e si vede sedente ad' vn Tauolino, con mano sotto la g ància sopra d'vn Cossino.

Duca, che poi sopragiunge.

Elid. AMòre disordinato, peste de viuenti ricettacolo d'ogni male, principio d'ogni sciagura per illecite vie pur mi vorebbe far cadere sotto le violenze d'vn Barbaro, d'vn Tirano, mà il Cielo Custode de grandi mi difenderà, sapendo molto bene, che le mie pari non nascono per esser trofeo de Traditori, de manigoldi. Crede l'empio Duca giungere al possesso de suoi sfrenati apetiti, non rifletendo, che la disperazione non và scompagnata, auendo sempre da canto i precipizi da vicino la morte. Sento gente, il mio cuore mi pressagisse poco lontano il Traditore per assaltare la mia costanza fingerò dormire.

(Giunge il Duca)

Duc. Ecco la mia bella nemica, che fatta preda del sonno gode soauemente il riposo, ò tenebre per me beate, poiche trà la vostra oscurità il

mio bel sole contemplo. Sorgi dhe sorgiò mai dall' adormentato grembo della notte, e nel tuo seno, permetti ch' io goda baci soaui.

(Si sueglia la Regina)

ohime si sueglia, Arimante non temere.

Elid. Qual importante affare vi ha qui condotto, che non considerando la qualità del luogo con termini impropri, vi fate conoscer indegno del titolo di ben nato Caualiere, violando quella reggia, nella quale vi protes sate di riceuer tante grazie?

Duc. Lo splendore del vostro bello, le reali vostre maniere, mi hanno tirato in questo luogo, non essendo cuore, che vi conosca che non vi adori, ne lingua, che degnamente non s' impieghi nelle vostre lodi, vi adoro, vi amo, e tanto basti, e tale vi adoro, come che siete l' inteligenza motrice dell' anima mia, supplicandoui à non voler spezzare l'amor mio che tra i miei pari mi stimerò il più felice, essendo venuto solo a ritrouarui sola, acciò siate più facile a contentar il mio amore, ne vogliate con i vostri rifiuti acrescer in me lo sdegno.

Elid Duca alla tua staciatezza mi duole di non poter rispondere, ben che Donna con la lingua d'vn ferro vietandomelo la mia grandezza, e per esser immagine di quei Numi, che si deuono sopra ogni cosa riuerire.

Duc. Son rissoluto, e tanto basti.

Elid. Reggia costanza, non pauenta minaccie.

(Impugna il Duca lo stile)

Duc. Soffrir più non posso le vostre ostinazioni. Questo ferro, ò vi renderà pronta alle mie voglie, ò vi leuerà dal Mondo.

Elid. Duca lascia questi tuoi pazzi pensieri assicurandoti, che la mia giustizia, qual nuoua

Parca,

Parca, reciderà il filo della sua vita, e pensa bene à casi tuoi, acciò poi non ti dolga di non esserti pentito à detti mie, poiche il Cielo che tutto ode, e vede sopra il sacrilego tuo capo, scoccherà il più ardente fulmine per incenerirlo.

Duc. Anzi lo stesso Cielo non sarà bastante à smorzare con suoi diluui l'ardente brama, che nutro di felicitar me stesso coll'acquisto del vostro bello.

Elid. Tanto ardissi ò felone.

Duc. Le impazienti mie brame mi hanno condotto à questo cimento, ò morire, ò goderui.

Elid. Duca pensa al fine.

Duc. Queste sono le mie risoluzioni, e vi supplico à non mi trauagliar di vantaggio, ne à giunger stimoli di disperazione ad' vn disperato.

Elid. E questa la gratitudine, o perfido da te douuta al defonto mio genitore che troppo ti honorò col farti degno de suoi affetti non solo ma de suoi più alti segreti, ma assicurati pure, che il Cielo vendicarà i suoi torti le mie offese.

Duc. A dispetto del Cielo, e delle stelle, quali ... m'oscuro ... vi assicuro ò Regina, che in questo punto voglio contentare le ... mie brame.

Elid. Auuerti, che il bolore d'vn affetto disordinato non ti conduca ne precipizi.

Duc. Non più auento il colpo. (*il Duca alza il braccio per ferirla*)

Elid. Ah ... chiusi gli orecchi ai mio preghi e placaido, la mia innocenza le mie lagrime e le ... .

Duc. Non bastano per intenerire il mio cuore.

Elid. Concedimi almeno che dal sene alcuni

questi

questi fiori già che per tua sfortuna 'ne deui godere i frutti.

Leuandosi, in piedi la Regina mostra leuarsi del petto alcuni fiori, batte, i'vn pied, entranno le Guardie, e legano il Duca.

Duc. Temerari, che fatte, e questo è il rispetto douuto à miei pari, mia Signora, e Regina, fatte, ch'io ve ne supplico, che al vostro imperioso comando, mi si leuino d'attorno queste persone mal natte, ne vogliate permettere questi strapazzi ad' vno cotanto benemerito di questa corona.

Elid. Pensa alla forza del tuo sacrilego ardimento, e verrai incognizione del tuo merito.

Duc Penso che da quella belezza, ch' è la merauiglia de cuori altro non posso, che sperare pietà.

Elid. Non merita pietà, chi è tutto empietà

Duc. Vi supplico almeno.

Elid. Taci, poiche le tue suppliche, le tue vmiliazioni sono vane, e voi Ministri, condurrete costui nel fōdo della Torre doue si custodiscono le persone più vili, e infame, e chi non approuò le mie reggie ammonizioni, non preuedendo i pericoli della sua caduta, prouarà inaspettati i precipizi della sua grandezza sotto il colpo d'vna manaia.

Duc. E dourò morire.

Elid. Empio già m'intendesti.

Duc. E dourà questo mio capo l'esser da vna manaia reciso, che più, e più volte dal grande Oronte Imperator de Medi fù stimato degno d'vn Diadema Reale.

Elid Si è perche m' offendesti sul viuo, mi rende impossibile il ritronar la strada per il tuo scampo.

Duc. Vi offesi, e ver vi offesi nol niego, m
di que-

di queste vostre offese incolpatene il vostro bello, che già ciò mi violentò.

Lid. Ministri eseguite.

(Parte sdegnata)

Luc. Barbara sorte hai pur troncato la strada à miei machinati dissegni, facendomi hora conoscere, che l'auer io mancato di fè maritale alla Principessa Arches inda è quel pecato, che mi hà condotto in questo stato, in questo egeo di pene. Insomma, chi crede con le frodi auuanzarsi s'inganna, poiche queste mostrano portarti al Cielo, mà poi gionte, che sono vicino alla luce del sole con maggior impeto ti precipitano nell'Abisso. La Regina mi predisse il mio male, e perciò non deuo che di me dolermi, se non hò saputo andar cauto.

SCENA XI.

Salla Reggia

(Lincaspe, Sinolfo, e poi la Regina, che sopragiunge con Vrania.

Linc. DImmi almeno Sinolfo il motiuo, che ti forza lasciare questa Corte.

Sinol. Il parlare impertinente di questi seruitori à ciò mi sprona, poiche vanno dicendo, ch'io sono il segretto Referendario della Regina, che senza far nulla la mia golla tracana buoni bocconi, e poi à dirla nelle Corti non solo i seruitori, mà ancora i Cortegiani sono sempre pieni d'inuidia, e di malanni.

Linc. E pure più nelle Corti, che in altro luogo regna la cortesia, e risplende la virtù.

Sinol. Si ma non già in quelle, doue le donne hanno l'assoluto dominio.

Linc.

Linc. Perc..e

Sinol. Perche la Donna per la sua troppo cui
sità primo elemento di cui è composta, da
sa l'huomo non può sperare, che funesti a
cidenti. Per natura è inconstante, & è imp
stata solo d'infedeltà, e l'huomo non opran
conforme al suo genio, al suo gusto non
ue che con affanni, e tormenti. La donna
fine è madre delle humane sciagure, auen
per la sua coriosità, come hò detto tramuta
il delizioso regno dell' huomo in vn deser
abbondante solo, ci fecondo di miseri
di guai.

Linc. Con questo tuo modo di fauelare vorr
Sinolfo farti credere per quello ch' esser r
puoi, cioè per huomo di gran giudizio, e
denza, non essendo in te virtù, ne requi
che possano renderti degno di si grã conce

Sinol. Farò ben io vedere in breue, che s
vna gioia legato in piombo, e vn ingeg
lontano dalla sfera degl' ingegni volgari.

Linc. Quando hai di questi pensieri in capo,
do che ben tosto sarai come pazzo conde
allo spedale de Pazzi.

Sinol Anco i finti, è creduti pazzi, hanno
mato i Tarqúini superbi, e vi assicuro, ch
questo giorno non è sorta l' Aurora, che
mirare accidẽti miserabili, e ben se'ne vedi
no gli effetti all' hora che il danno si ve
rouerscato sopra di chi ne fù il fabricato

Linc. Di grazia spiegami meglio quest' tuoi
gni, poiche molto mi danno che pensare

Sinol. Ecco la Regina, che se ne viene con
nia, e perciò non posso parlar di vantag

Vran. Credetemi Signora, che può star po
giunger Almireno.

Elid. L'ànima mia afflitta, non sà ritrouar

ce lontana dal mio bene se con la di lui vista ricreata non viene.

inc. Vmilissimamente inchino la M. Vostra.

id. Lincaspe mi è caro il vederui, poiche venendomi fatto istanza d'vn nuouo Guardiano delle Prigioni in luogo di Morgonte fugito à voi ne commetto l'elezione.

nol. Quando fosse di sodisfazione della M. Vostra questo Vffizio, e questo carico sarebbe per me.

id. Di già mi è notto la tua fedeltà, e perciò gli farete fare la douuta consegna. Lincaspe meco venire.

nc. Son pronto Sinolfo lasciati vedere per gli ordini opportuni.

Partono restando solo Sinolfo.

nol. Sospiro l'hora destinata al possesso di questo magnifico Vffizio, da me procurato solo, per tormento maggiore del Duca, e la prima visita de prigionieri, sarà la sua, e voglio, raccordargli tutti gli strappazzi fatti alla mia persona, e non viuo sicuro fin tanto non vego leuato dal Mondo il Padre delle Zzanie, il Diauolo delle discordie.

SCENA XII.

Buscarezza doue comparice la Grotta

Cleante Mago, e Osmano.

m. CHE mi vale l'esser natto Prencipe, se delle passioni non hò padronanza, conuenendomi hora andar ramingo senza riguardo dell'onore, e della stima, ch'è l'vnico sostegno della grandezza de Prencipi. Gionto appenna nella Corte d'Oronte, credeuo

deuo saziata in me la maligoità del Destino ed'eccolo più che mai rissorto pertinace a mio danno, conoscendo, che vanni sono g amorosi pensieri, e che falaci sono quei ben che ci vengono rappresenta i dal senso co roto da nostri propri desideri. Oh vanissin agitamenti dell'humana ambizione, solo in stata in noi per non lasciar ne meno acqui tarsi il nostro intelletto nel godimento quei beni, che ci vengono dati della fortuna Sono alcuni giorni, che perduto per quel boschi; procuro di rinuenire vn tal Cleant nella maggia famoso, da cui spero, auer qua che notizia del fine de miei disperati accider ti, e dello stato della mia sospirata Elidalba, di cui estreme belezze, mi hanno ridotto questi estremi. Hora si, ch'io prouo con mi danno, che questo Mondo non pasce gli hu mini che di apparenze, e studiando menz gne di noi si ride, dandoci à diuedere per a riuabili quelle contentezze, che in fine son tutte ideali, poiche quando pensiamo, gode le, all'hora più che mai da noi se'ne fugon Quanto s'inganano i mortali, credendo, c la vera felicità consista nell'auer il domini e che i Prencipi non per altro siano immag ni de Dei, che per il comando, mà credano r re che anco le porpore sono piene di crep cuori, e da me ne prendano l'esempio, anco che natto al regnare, son fatto soggetto all passione d'amore non solo, come ad'ogn'a tro perturbatore dell'humano riposo.

(Comperisce la Grotta col Mago).

Oh' Dio qual orido albergo ritrouasi in qu sto luogo disabitato, doue mi trouo, qual o ribile asbetto tutto jntento, e studioso và fo mando circoli, scendendoli dal capo, ed

mento folta boscaglia d'hirsuti pelli, à questo spettacolo in vero tremarebbe qual si sia ben che corraggioso qual fronda d'arbore quando soffia l'Aquilone più forte. Vorrei farmi vedere, mà lo scoprirmi, temo non accresca il mio danno.

Clean. Di che paventi ò Prencipe de Persi, ti sono forse di meraviglia gli adobbi di questo mio Tugurio al sicuro più preziosi degli arredi d'ogni più gran Monarca. Dimi è ancora pronto il tuo spirito à ridurre in porto quei disperati pensieri, che ti apportano tanti trauagli. Dimi conosci ancora la fieuolezza di quelle cose, che hanno auuto tanta possanza sopra il tuo cuore. Dimi sei ancora reso certo, quanto sia vanna quella passione, che credi figlia d'vn Nume, se di tali ragioni sei capace accostati, ne pauentare, che chi sà frenare le tempeste negli elementi, saprà porre ancora in calma il tuo spirito. Sò molto bene, che le malie d'vn bel volto, ti hanno con il cuore affatturato lo spirito, mà sappi, che la belezza è vn ragio che suanisce in vn istante, e che per la sola consecuzione di questa istantanea felicità, non vi è tormento che non si proui, non vi è infelicità, che non si soffrisca. Conosco, che contro tua voglia senti coteste ragioni, non mendicate dalla mia lingua, mà ricauate dal gran libro degli humani accidẽti, doue ad esempio di noi mortali registrate si veggono. Ciò ti dico, perche hai l'animo contaminato da questo veleno, e ti assicuro, che quando sarai fuori di questo laberinto, ben le conoscerai.

Osm. Cielo che sento questo sarà forse quel Cleante, la di cui fama del suo profondo sapere per tutto il Mondo risuona.

Clean. Ti afficuro Ofmano, che più mi è caro abitar quefti orrori, che reggere lo Scettro della Numidia, quale hò lafciato per godere di quefta folitudine, e fe in quefto luogo non hò Scettro, holo fopra l' Inferno tutto, e non per altro hò lafciato il dominio, perche hò conofciuto, che i miei fuddiri, erano più vaghi d' vn violento diletto frà le piume lafciue, che auidi di gloria, frà quelle della fama. I loro errari, erano efau ti non per le imprefe, mà per le fouerchie fuogliatezze de loro vaneggianti luffi, le porpore, e i biffi, veftiuano le femine più vili, e le perle più famofe dell'Eritreo tributauano al Collo del e Concubine, auendo ancora conofciuto per venali le giuftizie vedendofi pur troppo alle volte federe ne Tribunali perfone deftinate al caftigo de rei più di loro colpeuoli, ò infelicità del noftro fecolo, ò miferia de noftri tempi. Ofmano io fon Cleante, nome riuerito per fin negli abiffi, ne ti faccia merauiglia, che io abbia cambiato la reggia in vn Deferto, poiche del Deferto, hò faputo farmene reggia. Voglio, che tù mi fij compagno per pochi giorni, poiche penfarò i mezi per renderti felice, ne voler per tuo conforto ricufare quefto mio inuito. Sò ch'E i alba gran Regina de Medi poffiede il tuo cuore, conferuagli, pur la fede, che ti afficuro, che pari fei contracambiato d' affetto, ed' ancor che di prefente venga combattuta dalle infidie d'vn tuo nemico, affiftita dalle caufe feconde, vendicarà le fue offefe.

Ofm Ah, che pur troppo faranno effetti dell rabbia del Duca Arimante mio empio riuale viua Dio, che

Clean. Acchetati Ofmano, già intendefti, ch

affi-

assistita dalle cause seconde chi tù adori, non hai di che temere, e perciò sono vanne le tue esclamazioni.

Osm Questi vostri discorsi hanno solleuato l'anima mia da vn interno d'affanni, e spero godere per vostro mezzo de miei bramati contenti.

Clean. Per fruir del tuo bene, hora conuienti mentir l'abito, e il nome, e meco venire doue ansiosa la fortuna t'attende.

Osm. Eccomi pronto à vostri voleri, ne di presente vi rappresento le mie obligazioni, poiche essendo cosi grandi, esser non ponno à sufficienza espresse della mia lingua confusa dal timore della riconoscenza.

Clean. Non più tutto è superfluo, non entrando le obligazioni, doue hà luogo la conuenienza, e ti prometto, che à dispetto del Caso, che tante volte hà impedito con le sue strauaganze, & impedisse il possesso alle tue contentezze, godrai in pace, e quiete chi ti ama, e chi tù adori.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Cortil Reggio, con il Deposito.

Elidalba, & ombra.



Vesta che voi mirate ò mie afflitte pupille è del dolore la Tomba cauandomi vista così affannosa maggiormente dagli occhi, il pianto, conoscendo hora, che le humane grandezze, non hanno altro per fondamento che il nulla, e come quà giù fra noi muta Real grandezza i fasti suoi. Moristi ò Padre, e glorioso moristi, e nella tua morte bê viuono, & immortali dureranno le tue glorisissime gesta, e nelli annali dell'eternità con la penna del fato, ne saranno gloriosamente registrate le memorie. Mà perche piango la sua caduta; se in braccio all'eternitade l'hà fatto volare. Perche mi rammarico dell sua perdita, se mai moriranno le sue heroiche azioni. Il dolore della separazione nelle persone più congionte, e intolerabile, e però io più d'ogn'altro lo prouo. Sei vissuto ò Padre lungo tempo, mà s'io riguardo côn gl occhi al mio bisogno il tuo viuere per me è stato breue. Non douerei veramente legnarmi anzi douerei ralegrarmi de suoi nuoui acquisti, auendo fatto passaggio da vna porpora terrena ad'vna immortal e coronata di bella gloria, e confessarà mai sempre il Mondo, che agl'incanti, de i più forbiti Cortigiani sapesti

ſtar ſaldo, e che vegl aſti longhe notti sù le cauſe, acciò non dormiſſero ſonni eterni ne Tribunali! Sento che il ſonno, compaſſionando il preſente mio duolo à ſe mi chiama, volendo, che all'ombra di queſti marmi fermi le piante in riſtoro de miei dolori. Vieni pure, e col riſtorarmi pietoſo, ſcaccia da me il tormento, adolciſci le mie preſenti lagrime amare.

Compariſce l'Ombra del Padre, con vn folio nelle mani.

Figlia Pompa de Medi onor di Flora
Se darai fede à queſti detti miei
Per ſempre à tuoi onori
S'inchineran gli allori.
Io trà l'Eliſia ſchiera
Immortale ſoggiorno, e lieto in tanto
Di mia felicità godo, e mi vanto.

Laſcia l Ombra cadere il folio in grembo alla Figlia, e parte

Elid. Ohime doue mi trouo, *(Si ſueglia)* ciò che vidi ſognando mi recca ſtupore, rimanendomi oppreſſo il cuore nel ſeno in modo, che m'impediſce la lingua non potendo formar parola.

Vede il foglio.

Vn folio nel mio grembo, queſti queſti, ſenza punto inganarmi dell'eſtinto mio Genitore, ſono i carateri veri? che prodigi ſon queſti, vòlegger; che ſ rà mai.

Legge il folio.

Figlia Elidalba viui felice, e ſempre ſia teco la prudenza, premia la virtù, non perdonare à Rei, con regg'à pietà, ſoccorri le publiche e priuate miſerie, ama chi t'ama, ſicurandoti, che ſe oſſeruarai quāto in ſe cōtiene queſto folio, farai vedere à i Secoli che verrāno, che in tuoi

di Regina, albergaua la giustizia la compassione, e corraggio di Rè.

Voglio che così rari precetti siano à perpetua memoria segnati à caratere di bronzo.

Del estinto mio Padre sì gran dono
Ne porterà la Fama
Con gloriosi voli
Da l'vno, e l'altro Pollo
Per infinita gloria
Di così degno Heroe l'alta memoria.

SCENA SECONDA

Boscarezza.

Osmano trauestito alla persiana, con finta barba, e Cleante, & Archesinda, che sopragiunge.

Clean. COstanza Osmano alle percosse del Cielo. Mi duole vederti fluttuante nel torbido degli humani affetti; mà ralegrati che ben tosto giungerai al porto da te bramato, e lasciarai il mio pouero Tugurio à me molto ben delitioso, gustandomi molto più vn piccol sorso delle fonti vicine, qual che Datturo ò mandorlo, perche lo conosco di maggior nutrimento delle più delicate viuande de pranzi dei più richi Monarchi della Terra. In questi luoghi solitarij non s'odono le Trombe guerriere ne i belicosi tambur à destare alla pugna i guerrieri drapelli, godendosi mai sempre vna quiete tranquilla, e la limpidezza dell'acqua, che di beuanda mi serue, mi afficura da qual si voglia timore di veleno per attossicarmi le fauci.

Osm. Amico, e Padre che tal posso chiamarui, e dalla

e dalla venebile canicie che in voi rimiro come anco per l'esperienza che auete degli auuenimenti Mondani, non posso negare che la vostra risoluzione non sia stata prudente, passando in questa solitudine i giorni felici, essendo veramente la solitudine la vera tranquilità dello spirito, così potess'io esserui cōpagno per coronare con lieto fine l' auanzo de giorni miei in grembo alla quiete, che libero dalle humane grandezze sopra i presenti miei infortunij filosofando... a...are la conseguenza di quanto siano gli beni di quà giù corrutibili, e frali.

Arch. Mi sono auuanzata in queste boscaglie per rinuenire il Mago, parendomi in queste oridezze ad'ogni passo esser assalita da fiere per diuo armi.

Clean Non vi è maggior fiera di quella, che ti assaltò, e ti ferì nell'honore.

Arch. Oh Dio qual voce ascolto in questi Boschi.

Clean Consolati Archesinda, che tosto vedrai uccisa la Belua che ti assaltò.

Arch E l'anche in questi luoghi le mie disauenture son note.

Clean. Il Cielo non sempre arride à Traditori.

Arch. Tù che in queste Selue ti è nota la historia delle mie sciagure ti prego tenerle celare.

Volgendo lo sguardo vede Archesinda il Mago.

Oh Dio che miro, io attatica rimango, in rimirare in questi foschi orrori il Padre del timore.

Il Mago si leua da sedere con Osmano.

Clean Archesinda io sò molto bene, che tù mi ricerchi per parte della tua Regina, à me porgi sicuro il foglio.

Dice Osmano indisparte.

Osm.

Osm A'mireno da Cleante conoſciuto per Donna queſto è il giorno delle merauiglie.

Arch. Accertendomi il venerabile voſtro ſembiante, & il voſtro ſoura humano ſapere che voi ſiete quel Cleante, à cui è inuiata queſta reggia carta, nelle voſtre mani la conſegno per apronta eſ ccutione di quanto in eſſa ſi contiene.

Il Mago ricevendo la Lettera l'apre, e lege.

Clean. Bramoſa de voſtri prudenti pareri alla noſtra reggia a la viſtadi queſta vi attendiamo ſicuro di farci coſa grata, coſi richiadendo il noſtro preſentaneo biſogno.

Elidalba

Torna alla tua, e mia Regina, e gli dirai, che alla conſegna del foglio hò intrapreſo il camino, e non ſi toſto ſarai à lei gionta ch'io ſarò poco lontano, e che meco verrà Hirconte mio Nepote, guale à chi he ſia, che porta Real Diadema ſul fronte, e tù Archeſinda ralegrati, che la ſorte à te nemica ha più poca poſſanſa per tormentarti, e ne vedrai gli effetti all'hora che a tuò prò fermarò la ſua ruota.

Arch. Queſto brama il mio cuore, queſto vuol il mio honore.

SCENA TERZA.

Cortil Reggio

Luogo doue ſi vede il Duca prigione, e poi Sinolfo, che ſopragiunge.

Duc. Pouero Arimante che per tradir altrui hà tradito ſe ſteſſo, di me deuo dolermi, eſſendo ſtato il fabro delle mie rouine. La mia barbarie, e ſtata quella, che mi ha condotto

dotto in questo stato, giuoco de più plebei scherzo del Mondo, e finalmente esempio infelice à miei pari, e basta il dire, che vna Donna sia mia nemica, essendo più da temere lo sdegno d'vna femina, che la destra fulminante d'vn Gioue.

Sopragiunge Sinolfo.

Sinol. Di già il Duca si auuicina agli vltimi giorni di sua vita, e morto che sarà, voglio mutar Paese, poiche à me non torna stare doue l'aria mi nuoce.

Duca Prigione, chiama Sinolfo.

Duc. Sinolfo.

Sinol. Chi è chi mi chiama.

Duc. Son io, sono il Duca, non mi conosci più?

Sinol. Meglio saria per voi che mai vi auessi conosciuto.

Duc Sei tù forse ancora congiurato à miei danni.

Sinol Più tosto la terra m'ingiotti, che mai tradirui, e voglio dire, che forse vn altro Seruitore, non aurebbe fatto per voi quello hò fatto io.

Duc Che hai fatto?

Sinol Troppo vi son stato fedele ne vostri amori con la Regina, e questo non mi negarete, poiche vi hò auuertito del male, che poi vi è succeduto, che forse vn altro Se u mio pari per l'obligo, che auueuate, con la Principessa Archesinda, aurebbe operato in modo, che con la forza de parenti della Principessa, con essa aureste compiuto alle parti, & all'obligo di Caualiere, e Prencipe ben natto, & hora non sareste nelle presenti miserie.

Duc E pur vuoi nominarmi colei, che tanto aborisco per maggiormente tormentarmi, meglio faresti dire per mia parte alla Regina

auan-

auanti, che il colpo termini il punto fatale mia vita, che anco frà l'ombre eterne portai viuo per lei il mio affetto, ne il fiume di Lete potrà leuarm dalla memoria quell' E i laib ch' è stata, e sarà pur sempre l' anima mia.

Sinol. E pur siete ostinato in quelli amori cl trà poche hore vi saranno preda di morte. però potete trouar altra persona che f cia questa parte con la Regina che in questo i in altro voglio seruirui, e doureste arossir vergogna poiche vn huomo come son'io n è degno di comparire auanti d' vna Regin

Duc Cosi, ò temerario parli contro di me.

Sinol. Io non temo più vostr minacie ne v stri furor, ne più con arroganza mi direte, nolso voglio con le mie mani cauarti la li gua, farai bersaglio del mio furore, e se crec te, forse che la morte sia il rimedio per leui ui dal petto i trauagli, v'ingannate, poiche ciò fosse vero quanti di buona voglia l'inc trarebbero, ancorche abbia spauentosa la s sta, e quelli, che l'hanno riceuuta per me camento de loro mali, credetemi, che hai uano l'animo come auete voi violentato d la passione dell' ambizione, dell' inuidia perciò il loro male era della morte maggio e se potessero direbbero che sono spentiti tal operazione. Di già s'auuanza l'hora d la cenna ritirateui.

Duc. E pur mi conuien vbbidire à costui.

(parte.

SCENA IV.

Cortile, e Palazzino

Elidalba, Archesinda.

Elid. NArratemi quanto vi è accaduto nel viaggio, che per esser il racconto di mio gusto volontieri vi ascolto.

Arch. Intrapreso il camino per ordine di V. Maestà per renderla ben seruita, non hò mancato di caminare tutte le strade, tutti i Boschi, tutti i luoghi disabitati dell' Hircania. Alla fine giunsi in vn luogo orrido, sembrando più tosto albergo di fiere, che d'huomini, doue io credeuo perdermi In fine m' auuanzai tanto, che da lungi vidi vna Grotta, dentro di cui staua si, con maestosa prosopopea ad' vna Tauola tutta tarlata sedere sopra d'vna sedia tessuta di vinci Cleante il Mago, e con esso lui Hirconte suo Nipote d'aspetto nobilissimo, Questi tenea nella destra vna verga, e senza di me auer cognizione mi chiamò à lui, pronto mi accostai, & osseruai nel medesimo tempo, che sopra della Tauola vna fosca, e nera Candella illuminaua l'orida sua abitazione, che parea più tosto vn sepolcro, che luogo da viuenti abitato. Fissato in me lo sguardo, con voce alta mi disse, io sò molto bene, che per parte d'Elidalba grande Imperatrice de Medi cerchi la mia persona, e però sappi ch'io son Cleante, à me porgi sicuro il foglio à me molto caro, e pronto ritornando da S. Maestà gli dirai, che il mio arriuo non sarà dal tuo lontano, e che meco verà Hirconte mio Nipote eguale à chi che sia, che

sull

ſul fronte porti Real Diadema, il tutto fedelmente narro alla M. Voſtra, e voglio credere, che ſia poco lontano.

Elid. Oh quanto mi è graue la ſua dimora, quanto ſoſpiro l'interualo del tempo.

Arch. Signora le coſe bramate quanto più tardano, tanto più ſono care.

S C E N A V.

Cortille, e Palazzino

Vrania, Cleante, Oſmano, e detti.

Vran. Signora in queſta Corte è giunto il grã Diauolo, che deſidera vdienza dalla M. Voſtra, e nell'aſcoltarlo la ſupplico prohibirle, che non vada per la Città, altrimenti vedendolo i Fanciuli, ò Ragazzi, motiranno di paura.

Arch. Queſti al certo ſarà il Mago.

Elid. Che ſia introdotto.

Archeſinda parte per introdurre il Mago.

Vran. Con licenza di V. Maeſta me ne vado alle mie ſtanze, per negozio che molto mi preme.

Elid. Non partite Vrania.

Vran. Vi aſſicuro Signora, che ſe qui troppo mi trattengo patirà la nattura, e col vedere quel brutto huomo peloſo, mi ſi mouerà la brutta,

Alle ſudette parole Archeſinda introduce il Mago.

Arch. Venite che S. Maeſtà vi attende.

Clean. Eccomi pronto, ò Regina, à cenni tuoi, e reputo fortunata, & altre tanto felice la mia venuta per eſſermi conceſſo il poter rimirare le tue rare bellezze aſſicurandoti, che i

tuoi

tuoi comandi sono miei trionfi, e stimerò mia singolar fortuna ò grande Imperatrice lo spendere à tuoi voleri, e la vita, e la morte.

Elid Molto mi obligate ò Cleante con questi vostri affettuosi discorsi.

Clean. Benche lontano, e in parti assai remotte in soggiorni, notti, e manifesti mi sono i tuoi amori, Hai perduto chi ritrouar non più credi ma ben ti accerto, che non passaranno, che poche hore che lo vedrai da vicino.

Elid. E sarà vero quanto mi narrate.

Clean. Chi nasce agli Scettri mentir non sà, e ti dico che vedrai fra poco, chi accese il tuo bel foco; e credi à me, che aurà fine il dolor prem o la fè.

Elid. Gli occhi miei saranno lietti, se vedranno in questo giorno l'Idolo mio adorato, il mio Heroe sospirato; e chi fù la cagion della sua lontananza, contro di lui fulminarò setenza irreuocabile di morte.

Clean. Ti afficuro, che in questo giorno non giungerà all'occaso il luminoso pianeta, che vedrai il Regnator de Persi, e da te fugirà quella mestizia, che hora viua ti passeggia sul volto. *(parte la Regina)*

Arch. Ditemi per pietade, e quando finiranno i mie cordogli, i miei immensi affanni.

Clean. Muta gli abiti maschili, e vestendoti de feminili, oggi vedrà il Mondo la tua vendetta. *partono.*

SCENA VI.

Cortil Reggio, e Palazzino.

Sinolfo solo.

Questa mattina mi son portato à vedere quādo la Regina tenea publica vdienza, & ho

osseruato, che haueua vna guardatura, non da Regina, mà da Diauolessa, e nel fare la solita visita de prigionieri, hò osseruato, che se ne stauano molto di malla voglia, e particolarmente il Duca più degli altri l' hò trouato starsene molto dolente, auendomi la Ragina in questo punto fatto intendere, che alla di lei presenza, e del Mago debba farlo condure per il Decretto della sua Morte, & io non deuo dimorar più per eseguire gli ordini.

S C E N A V I I.

Cortil Reggio, ò Palazzino

Elidalba, Osmano, Lincaspe, Cleante, & Vrania Duca che viene condotto incatenato, Sinolfo, e poi Archesinda, che comparisce vestita in abito feminile.

Elid. Le fortone soi ò variabili, e quanto più sono grandi, più sono facili à ridursi al niente. La grandezza del Duca era giont'a all'auge, e però era neccessario, che mancasse. Hò ordinato sia condotto alla nostra Real presenza, e voi Cleante sarete Giudice della sua causa.

Clean. Aplicarò ogni mio fino sapere, e studio acciò la Giustizia abbia il suo luogo.

Linc Infelice giornata per il pouero Duca.

Sinol. Animo Sig. Duca, e state allegramente, che monsù Barbone vi liberarà da tutti i malani.

Duc. Mira ò Regina colui, che supponendo forse nato ascender al Cielo delle tue bellezze senza prima misurare l'altezza se n'è caduto, e precepitato qual nuouo, e superbo Fetonte, in vn fiume d'affanni. Mira colui, che cor-

rendo per la strada de vizi, non hà incontrato che tormenti, e pene. Mira in fine chi sospira à momenti la morte, poiche rimanendo in vita il Cielo l'Aria, la Terra, il Fuoco contro di lui turbati trouarebbero per sempre nuoui modi per tormentarlo.

Clean. A me Duca volgi lo sguardo ne auer più ardire di rimirare chi nell'anima offendesti. Ben conosco, che questi tuoi detti sono figli della solita tua hiprocrisia, e confessa hora con tuo scorno, e danno, che fosti tù quello ch'entrando nella stanza del defonto Rè, con vn ferro alla mano tentasti leuarlo di vita, e la tua rabbia auresti saziata, se da Flamiro segretario di questa Regina non veniua pietosamente difeso. Tù reo dal Rè con tuoi inganni fosti creduto innocente, e Flamiro innocente, come reo di lesa maestà fù condannato dal Rè ad essere infamemente strozzato, e al sicuro aurebbe perduto la vita, se da alta mano non veniua soccorso.

Duc. Pur troppo è vero.

Clean. Confessa, che tù fosti il Violatore del fior virginale d'Archesinda Principessa di Roccaforte, che di presente in questa reggia corte se ne viue, con nome d'Almiteno dalla pietà di questa Regina accolta.

Duc. Questo vostro procedere ò Cleante in questa mia causa, maggiormente accresce il mio duolo conoscendo molto bene che il Cielo per la mancata fede ad Archesinda, mi fà prouare le presenti calamità, e conoscendomi degno di Morte ancora, vi prego à non voler con le lunghezze accrescer le mie pene.

Elid. Io confusa rimango per questi impensati accidenti.

Linc. Io resto così stupido, ch'io non sò se sia

vino ò morto.

Sin Il Diauolo vi hà posto questa volta la coda.

Clean Prima di morire ti conuiene ò Duca restituire il mal tolto. Ministri ponetegli in libertà la destra mano.

I Ministri sciogliendoli la mano destra la rendono libera.

Sinol. Ecco libera la mano.

Clean. Vieni Archesinda non più tardar vò dar fine al tuo penar.

Comparisce Archesinda vestita da Principessa, s' inchina alla Regina.

Arch. Vmilmente s'inchina a vost i piedi ò Regina quell' Archesinda, che fatta vn ampio mar di trauagli non viue che in procelle di continue sciagure.

Elid. Si videro mai strauanze maggiori alzateui mia cara compagna.

Clean. Conosci questa Pricipessa di nascita à te eguale, e di maggior merito, dagli la mano di sposo.

Duc. Questa è la mia destra, (e non moro à questo v sta) *il Duca porge la mano alla Principessa* vi supplico Principessa di perdono.

Arch. De preseri vostri guai incolpate voi stesso.

Duc Horà si cantar posso non dalla Culla alla Tomba, e vn breue passo, má ben si dalle Nozze alla Tomba è vn breue passo.

Elid Leuate costui da questo luogo, e col troncarli la testa dal busto, come indegno di più rimirare la bella luce del sole, passa l'anima sua à godere l'ombre d'vna perpetua notte, e tutte le sue rendite dignità, e prerogatiue siano conferite nel'a persona di Lincaspe tanto benemerito della nostra Corona, e voi mia diletta, & emata Archesinda vi sprego à rasserenare la mesta fronte.

Arch.

Arch. Non merito tanto dalla M. Vostra.

Partono tutti, restando soli Lincaspe, e Archesida.

Linc. Vezzosa Archesinda mi tormenta il non auer conosciuto la vostra grandezza, che più aurei corisposto al vostro merito.

Arch Mi dichiaro auer ottenuto quanto hò bramato, più di quello hò meritato, auendo auuto origine le mie fortune dalla vostra pietà, all'hora, che il fatto mi volea per morta.

Linc. Vi giuro Principessa, che sesmi conoscerete degno della vostra sertù mi stimerò felice;

Arc. Vi assicuro Lincaspe che per i vostri ottimi portamenti per sempre mi sarete caro.

Lincaspe dice indisparte.

Linc. T'intedo fortuna, attenderò l'occasione per stringerti il crine per possedere delle bellezze d'Archesinda, poiche in lei viuo, e moro in me oh anima mia tormentata.

Arch. Che pensate Lincaspe.

Linc. Penso che vorei chiederui vna grazia, la quale se mi sarà negata, e dalla vostra gentilezza non la conseguisco son perduto, son morto.

Arch Già vi è notto la grãdezza delle mie obligazioni, e però chiedete pur quanto bramate sicuro di non ritrouar in me negatiue.

Linc. Essendo in vostra libertà doppo la morte del Duca eleggerui altro Consorte vi prego à non voler donare il vostro effetto ad alcuno solo che ad vn Caualiero mio amico, e quasi vn altro me stesso.

Arch. Non vogliate di grazia essèr di voi stesso nemico pregandoui à soprassedere in farmi più simile istanza.

Linc Non pretendo di contrastare ciò che dipende dal vostro libero arbitrio, e sopra quello particolare alla mia lingua impongo perpe-

tuo silenzio, e non permettẽdo il buon seruizio, della R gina che più qui mi trattenga partirò pregãndo il Cielo che degna vi rendi de' più prosperosi, e felicissimi auuenimenti.

Arch Al partir di voi sono interessata nel seruire la Maestà della Regina, e della partenza à me come donna si deue la precedenza.

Archesinda m stra partire.

Linc. Fermateui Principessa

Arch. Son ferma, che bramate.

Linc. Bramo di viuere per sempre di

Arch. Di chi?

Linc. Di voi, oh D o, parmi sentire i commandi della Regina à Dio Principessa.

Mostra voler partire Lincaste.

Arcb. Siete risoluto partire.

Linc. Al certo.

Arch. Prima di partire bramo che.

Linc. Che bramate P incipessa parlate chiaro.

Dice in disparte Archesinda.

Arch. Che risolui Archesinda, se parlo è male, e se non parlo è peggio, e tra tanti pensier la via non veggio; altro non desidero partite felice.

Linc. Non posso partir contento.

Arch. Perche.

Linc. Partendo da questo luogo senza di voi, che siete il Paradiso de miei contenti, subito nell'Abisso traboccato mi trouo.

Arch. Per liberarui da tanto male, sarouui compagna in Corte.

Linc Siete troppo benigna verso di chi non lo merita.

Arch. La vostra modestia, di ciò degno vi rende.

Linc. Troppo altamente mi honorate, poiche solo mi basterebbe il poter essere honorato del titolo di vostro seruo;

Arch. Questi vostri discorsi gentili, mi colmano di gioie, e contenti.

Linc Vi accerto ò Principessa, che il mio cuore è tutto vostro.

Arch. Per così cari accenti son fuori di me stessa, e vi giuro, che della mia fede potete viuer sicuro.

Linc. Amore quanto ti sono obligato.

Arch. Fortuna quanto ti deuo.

Linc. Desidero ò bella per sicurezza del vostro affetto vn oh Dio; non sò se mi sia lecito il dirlo.

Arch. Suelatemi l'interno del vostro cuore, con dirmi quanto da me bramate.

Linc Vn caro abbracciamento.

Arch. Vi consegno l'anima,

S'abbracciano.

Linc. Cari nodi.

Arch. Soaui amplessi.

SCENA VIII.

Cortil Reggio.

Sinolfo solo, con vn fagotto, che parte dalla Corte.

E' Morto il Duca, & io col mio fagotto voglio andarmene à ritrouar altro paese, e lasciare il Guardianato alla mal'hora, poiche in fine al Pelegrino, ogni Cittade è regno, così dice l'antico, e commun Prouerbio. Mi raccordo il Duca quando viuea, più volte auermi detto, non esserui cosa più grande, ne più generosa, che il disprezzo della vita, e che i Cesari non sariano stati coronati con gli Allori, quando non si fossero esposti a i pericoli de l'ignominia, e della vergogna, onde insuper.

superbito da quelle cose, che dipendon da quelle cause, che non può capire il nostro intelletto, di gran Signore ch' era è morto pouero, miserabile, e priuo d'honore, vedendosi per esperienza, che il Cielo dispensa quà giù à noi miseri Mortali, i contenti à minuto, e à mille i mali. Tutto giorno ci lamentiamo della rea fortuna, e vorressimo, che le nostre flebili querele, fossero valeuoli per allontanare da noi, ciò, che di noi di male hà stabilito il Cielo, credendo, che poche stille di pianto alle volte bastino per liberarci da quei mali, che sempre ci cruciano per malignità di Stelle nemiche, mà c'inganniamo, poiche saressimo troppo fortunati. Io non voglio però, che questi pensamenti mi turbino, volendo lasciar la Corte per goder la quiete, stimando la mia vita, e la mia libertà, come il più prezioso dono del Cielo. Fugo la Corte ancora, perche hò conosciuto, che quelle vite, che si dourebbero sacrificare nelle magnanime imprese di Marte, si rendono vinte, e prigioniere delle dissolutezze del cieco Amore, e prego il Cielo, che nella mia partenza, ancora dalla mia memoria cancelli, che gli huomini al più delle volte non sono abili à frenare le proprie passioni. Col praticar la Corte, hò conosciuto, che il nascer alla padronanza de Regni, è vn viuer sempre priuo di libertà, poiche quando vn Grande hà di Corona Imperiale il vanto, s'inchina al peso, e sempre tiene sù gli occhi il pianto, onde per poter di me libero dire, voglio, e non voglio, ad altroue m' inuio, à Dio Corte, à Dio Reggia, amici à Dio, *parte.*

SCENA IX.

In Orizonte si vede la Testa del Duca in Cortile, Cleante, che sopragiunge.

Cle. MIrate ò viuenti i progressi della disperazione, fissate lo sguardo più penetrante della ragione in quel capo reciso, e ben conoscerete gli affetti crudeli de suoi difetti, che hanno portato il suo spirito ad abitare frà l'alme rubelle, e de suoi infami tradimenti ne sarà perpetuata la memoria sù i fogli. Misera nostra humanità, quando ci crediamo felici, abbiamo i nemici à fianchi, che crudelmente ci perseguitano, e che ciò sia vero, il misero Duca qual farfalla, essendosi troppo auuicinata allo splẽdore del bello della Regina, per poco giratosele intorno n'è miseramente caduto incenerito, e tanto al tempo d'oggidì si sono auuanzati gl'inganni, che di gran lunga superano le virtù, & è per così dire, quasi impossibile il ritrouar antidoti, che loro direttamente s'oppongono, poiche la vigilanza degli Arghi, e la penetratiua de i Linci, non è bastante per scoprirli, istando loro à fronte con opportuni rincontri, mà è già tempo di consolar la Regina, e di fargli vedere, che que accidenti da lei deplorati per figli d'vn Fato auuerso, sono state le vie per condurla à i godimenti. *parte.*

SCENA X.

Cortil Reggio con Palazzino.

Elidalba, Vrania, Archesinda, Lineaspe, Cleante, e Osmano, che sopragiungono.

Elid. NOn gode più aura vitale il Duca, essendo questo Regno libero da vn Mostro, che l'infettaua, e più non tenterà con Sataniche inuenzioni d'aspirare à' scelerati trionfi, e la sua morte hà dato fine vna volta à quei sospetti, che ingombrauano la mia mente, essendo col sangue del machinator di rouine stata rissarcita la mia offesa.

Vran. A dirla Signora fin'hora io non sò conoscere le promesse di quel brutto Demonio del Mago, che per vna lunga Musica piena di pause. *Giungeno Cleante, e Osmano.*

Cle. Non è più tempo Regina di ritardare i tuoi contenti.

Elid. E quando mai sarà per me prospera la fortuna.

Cle. In questo punto. *Cleante leua dal mento la barba ad Osmano.* Ecco chi tanto brami, & omai rasserena la mente afflitta. *Osmano, e la Regina vniscono le destre assieme.* Et vnendo le destre assieme, e con le destre i cuori, e con i cuori l'alme, lietamente godete de vostri stentati amori.

Osm. Perdonate ò mia vita al mio lungo, e penoso silenzio stato fin hora figlio dell'vbbidienza.

Elid. Amato mio bene m'è pur concesso vna volta so stringerui à questo mio seno, pregandoui, che la Principessa Archesinda venga

ga da questa corona ricompensata in guisa, che di me non abbia à dolersi, ne inuidiare i più ricchi di questo Regno, così volendo il suo merito.

Osm Auendo voi ò mia bella il possesso del mio cuore, non sarà mai vero, che nulla vi nieghi, e mi dò vanto, che per voi cangiarei la vita in morte.

Cle. S'io douessi fare il terzo Matrimonio della Principessa Archesinda, per la cognizione, che tengo del merito, son sicuro, che sarebbe d'vniuersale applauso.

Elid A voi tutto rimetto, quando la Principessa se ne compiaccia.

Arch. Sarei ben sciocha, e indegna d'esserui serua, quando tutta non mi rallegrassi à vostri Reggi voleri. *Dice in disparte.* Fortuna siami propizia.

Lincaspe si auuicina al Mago.

Linc. Cleante vi prego à voler porgere al mio penar ristoro, essendo la Principessa Archesinda l'vnico oggetto dell'amor mio.

Osm. Non vogliate Cleante più ritardare queste nuoue allegrezze.

Cle. E' molto ben di douere, che Lincaspe, e la Principessa Archesinda vniti col possesso d'vn Matrimonio felice, godano lontani da i Martiri vna soaue quiete.

Osm Pensiero d'animo prudente.

Linc. O mio cuor fortunato. *Lincaspe, e Archesinda vniscono le destre assieme.*

Arch. Voi mi sarete Consorte, nè sia, che ne diuida altro che morte.

Vran. Pouera Vrania, e che mi gioua l'auer amato fin'hora Almireno, conuenendomi à mio dispetto viuer digiuna.

Osm. Al pari di tua bellezza, ò mia Sposa diletta la tua presenza adoro.

Elid,

Elid. Mio Spoſo coſtante.

Oſm. Cara parte dell'anima mia, che cotanti affanni mi ſiete coſtata, pur anco il Cielo mi concede il poterui ſtringere frà queſte mie braccia.

Elid. Fortunata Elidalba, i di cui affanni con sì lieto fine vengono coronati. *Si prendono nuouamente per le mani.*

Cle. Leghinſi nuouamente con nodo indiſſolubile quelle anime, che dal Fato riconoſcono la fatalità de i loro Amori, e ſia mi vanto, che il voſtro amore in queſto giorno per le mie mani appunto, con nodo Marital reſti congiunto.

IL FINE.

De mandato Reuerendiſs P. Magiſt. Fr. Proſperi de Parme Inquiſitoris Generalis Ferrariæ Perlegi libellum, cui titulus Amore nel Sogno, Opera ſcenica di Ceſare Comi Ferrareſe, nihil quæ in eo aduerſum Catholicam fidē, Sanoſq; Mores occurrit, & duco dignum lucæ propter operis elegatium.

Fr. Ioannes Andreas Cauuinus dee Hieſe Lector primus S. Theologiæ in Cōuentu S. Mariæ Angelorum Ordinis Prædicatorum.

Imprimatur Inquiſitor Gen. Ferrar.

Carolus Andrtas Spica Sacer. Soc. Ieſù Theologus, Cenſor pro Eminèntiſs. Epiſc. vidi, & iudico poſſe imprimi.

Imprimatur F. à Balneo Vic. Gen.